

MADRIGALI
DI
GIOVAMBATISTA
STROZZI.



*VESTE a' bei nodi biondi ,
Queste al cress' oro fin della mia Fille
Io tesso erbette , e frondi ,
E ziolette , e fior di color mille .
Altri'l foco , e' bei raggi , e le fanille
Spiegherà de' begli occhi piu che umani ;
Altri le bianche mani ,
O' quei detti soavi ,
Altrettante d' Amor catene , e chiaui .*

A Dirò

MADRIGALI

Dirò del vago piè, che l'erba infiora?
 O' della bianca mano,
 Che gli arboſcelli imperla, inoſtra, e'ndora?
 O' del bel viſo umano?
 O' del ſoauè ſguardo umile, e piano?
 O' delle dolci angeliche parole?
 Queſti l'Alba ne reca; e quegli il Sole;
 Quelle gli eterni o Ciel concetti tuoi:
 Ma quanto è l'mè tacer, ch'io non l'annoi.

Nuova io non ſo, ſe ſtella,
 O' Sol dal Cielo in terra
 In forma di ſeluggia Paſtorella
 Scese per farmi guerra;
 E l dardo, e la facella
 Fu'l dolce riſo, e'l bel guardo ſoauè:
 Altre coſtei non han
 Armi che queſte; altr'io
 Scudo non ho che'l duolo, e'l pianger mio.

Vaga Angeletta d'amoroso grembo
 Mosse, e scorse quaggiù dal terzo coro
 Di stella, in guisa, che per l'aer vole:
 Era il capo seren lucido nembo
 Di foco, e fiamma, non pur d'ambra, ò d'oro,
 E duo' folgori gli occhi, e l'viso un Sole:
 Tal fui cenere io tosto; hor come, hor quando
 Al Ciel n'andò si lieue alma volando?

Angeletta gentil cinta di mirto
 Stese l'arabe piume, e quasi un viuo
 Sol dal chiarò balcone in terra scese;
 Fiammeggiava il crin vago ondofo, ed irto,
 Ardean le guance, folgorava il dinno
 Alto splendor delle sue luci accese:
 Allor subito io corsi, e'n Paradiso
 Immantenente mi riuidi assiso.

*Cara Angeletta sù del terzo coro
Scese dal Cielo; e quasi un viuo Sole
Dolce s'assise a piè d'un verde alloro;
Era latte il bel sen; rose, e viole
Il volto; e gli occhi stelle; e' suoi crin oro;
E nettar le dolciſſime parole:
Ond'io subito corſi; e più non oſo
Altrui ridir del mio ſtato gioioſo.*

*Stella, ch'al noſtro Sole in terra' ſceſo
Gli alti Regi ſcorgeſti,
Où hor ſè tu nel bel ſereno acceſo
Di quei lampi celeſti?
Où hor ſè tu; ch'a queſti
Anco tre inuitti Regi; e non men' degni
Hor di pace, e d'amor la ſtrada inſegni?*

Sua

DELLO STROZZI.

I.
Sua luminosa **F**ACE,
E dà bei labbri suoi spirando accesa
(Mirate) Amor s'ha presa,
E di sua propria man lume ne face.
Chi va cercando pace,
Chi vuol tutti acquetar vaghi desiri,
Chi di salire al Ciel non troua il calle
Per questa oscura valle
D'angosce, e di martiri,
Al bel lume d'Amor gli occhi rigiri.

II.
A quest'alma d'Amor **F**ACE diuina,
Che si soaue splende,
Ogni sera la Luna, ogni mattina
Il Sole a raggio a raggio si raccende:
E da quest'una prende
Qualitade, e valor ciascuna stella;
E da quest'una muoue,
Quanto'l Ciel tutto in questa parte, e'n quella
(Oh grazie vniche, e nuoue)
Amor, pace, dolcezza, e gioia pious.

Hor

III.

Hor chi m' inoſtra, e' mpiu uina, 2
 E bel ſammi Augel d' oro al mondo ſolo;
 Ch' a quell' alma laſſu, che'l Cielo alluma,
 Santa FACE amorofa, ou' io men uolo,
 'Deh pur m' alzi' l' mio uolo: iu' io m' apprenda;
 Iu' io m' annidi, e' ncenda;
 E mille volte il di, mille la ſera
 Arda, e pera; e rinaſca, e mi raccenda.

Bel viſo, che le ſtelle, e che l' Aurora
 E'l Sol uinci d' affai,
 Tempra i ſi dolci ſolgoranti rai,
 Che'n cener tutto io non ritorni ancora;
 Anzi pur d' hora in hora a mille a mille
 Raddoppia le fauille,
 E'l foco; io ſon per te ſtrania Fenice
 E piu rara, e piu bella, e piu felice.

Gelido

Gelido suo ruscel chiaro , e tranquillo
M' insegnò Amor di state a mezz' o'l giorno ;
Ardean le selue , ardean le piagge , e i colli .
Ond' io , ch' al piu gran cielo ardo , e sfauillo ,
Subito corsi , ma sì puro adorno
Girsene il vidi , che turbar no'l volli ;
Sol mi specchiaua , e n dolce ombrosa sponda
Mi stava intento al mormorar dell' onda .

1.
Già'l nouello anno del bel verde acerbo ,
Ch' ei si vestìo pur hora ,
Spogliandosi , in piu ricco aureo superbo
Manto se ne vien fuora ;
Ma che lo discolora ,
E che lo imbruna ? ah nubiloso velo ,
E smalto atro di cielo .

II.

A V R E dell'angoscioso vüer mio
 Refrigerio scau ,
 E dolce sì ; che piu non mi par graue
 Ne l'arder , ne'l morir , an' il desio ;
 Deh voi l'ghiaccio , e le nubi , e'l tempo rio
 Discacciatene omai , che l'onda chiara ,
 E l'ombra non men cara
 A scherzare , e cantar per suoi boschetti ,
 E prati festa , & allegrezza alletti .

III.

Rimenatene voi benigne , e pie ,
 Che'n Ciel fate soggiorno ,
 A V R E piu lungo il giorno ,
 A V R E piu chiaro il die
 Queste , e quell'alpi nubilose intorno
 Di nuuoli disgombrare ;
 Ne piu tante fra noi tenebre , & ombre ;
 Ma luce , e splendor quanto
 Io pur già vidi in un bel viso santo .
 Tornate

I I I I.

Tornate AVRE volanti, AVRE messagge.
 Del placido cristallo,
 E del bel verde, e bianco, azzurro, e giallo;
 Ch'a noi troppo s'asconde, e si sottragge.
 Tornate; e'n queste piagge
 Tutto omai l'ostro, e l'oro,
 Ele gemme versate, e'l bel tesoro
 Vostro di Paradiso;
 Ch'io rineggia il bel viso.

V.

Schiera di lucid' AVRE, amica schiera
 Sempre compagna, e scorta
 Della purpurea, e vaga Primavera,
 Che'l bel tranquillo, e'l ben seren n'apporta,
 Svegliati, apri la porta
 Del bel cristallo orato;
 E per questo, è quel prato
 Questo, e quel bosco ti trastulla, e scherza
 Dolce volando, come Amor ti sferza.

VI.

AVRE sempre di fiori,
 AVRE sempre di raggi inghirlandate,
 E ben co i biondi Amori,
 Scherzo, Gioco, e Piacer d'un parto nate
 (Tempo n'è ben) leuate, vscite fuori
 Co'l grazioso Aprile;
 Che la terra simile
 Al Ciel si mostri; e'l Cielo
 Se non al mio bel Sole, al suo bel velo.

VII.

Tutte ignude, e sì candide, e vermiglie
 Amorosette, e snelle
 AVRE di Vener figlie,
 AVRE d'Amor sorelle
 Tornate a rineſtir di ſue nouelle,
 E ſue piu ricche ſpoglie il prato, e'l boſco:
 Tornate, e nſieme voſco
 Dch torni, e ſcherzi, e rida, come ſuole,
 Il bel verde, il bel vetro, e'l mio bel Sole.

VIII.

Dine sì de' begli orti alni di rose
 Oltra le serenissime contrade
 Di luce, oue non cade
 Il Sol, ne mai pur s'ombra; AVRE pietose
 Deb girini pietade
 A queste valli ombrose;
 E vi accompagnin, quante
 U'ha Stelle, e Grazie, e Muse, e Ninfe sante.

IX.

Vaghe di scherzar sì co' fiori, e l'erbe,
 Ne con questa ridente,
 E quell'onda pur sol; ma con l'acerbe
 Frondi, e con le fresche ombre al Sole ardente,
 Spirate AVRE del Ciel si nuouamente,
 Che'l giel si disacerbe;
 Anzi pur vinto fugga; e fuor se'n vegna
 Aprile, e Maggio, e la fiorita insegna.

X.

*Pacifiche, ma spesso in amorosa
 Guerra co' fiori, e l'erba
 Alla stagione acerba
 Verdi insegne del giglio, e della rosa,
 Mouete AVRE pian pian; che tregua, ò posa,
 Se non pace io ritroue;
 E so ben doue; oh vago, e mansueto
 Sguardo, oh labbra d'ambrosia; oh rider lieto.*

XI.

*AVRE del bel seren lucido velo,
 Della purpurea piuma,
 E della bionda chioma d'or, che'l Cie'lo,
 E tutto il Mondo alluma,
 Rigirateui a noi, che l'aspra bruma
 Dialuogo (e n'è ben tempo)
 Al dolce tempo; e la viola, e'l giglio
 Con tutti i bei color tornin d'esiglio.*

Spirate

XII.

*Spirate AVRE d'Amor si dolcemente,
 Che le rigide neui del bel seno,
 E'l freddo ghiaccio meno
 Venga al gran foco ardente,
 Via piu che mai sereno
 Rigirando il bel viso almo lucente
 Al bel ver de ricetto;
 Ou'io pur torno, e con Amor l'aspetto.*

XIII.

*Le neui, e'l ghiaccio, e le pruine, e'l cielo
 Del mio seno angoscioso
 Discaccia AVRA gentil con l'amoroso
 Fiato del terzo Cielo;
 E dal bel viso il velo
 Tolto, e l'ombra, e le tenebre dintorno
 Disperse, aprine un giorno
 Se non sì lungo, almeno,
 Com'io vorrei, sereno.*

Donna

XIIII.

Donna del mar, tranquilla
 AVRA, Donna del Cielo, AVRA serena,
 Onde il Sol poi sfavilla,
 E da sua sempre verde riva amena
 I bei giorni rimena,
 El riso, e'l canto, e'l giuoco, AVRA gioconda
 Tu di quanto pur l'onda,
 E di quanto la terra,
 El Ciel ferra, ha la chiaue;
 Deh volgila com'hor sempre soave.

XV.

Torna AVRETTA gentil col tuo bel Sole
 A questi occhi miei, torna,
 El cor fosco m'aggiorna
 Rinestito l di rose, e di viole;
 Amor lagrime, e duol non sempre vuole,
 Ma talor canto, e riso
 Anuezzo in Paradiso
 Suo dolce nido, auanti
 Ch'egli albergasse ne' tuoi raggi santi.

Non

Non perdonò quest'empia a' figli suoi ;
E tu folle oggi in grembo le t'annidi ,
E tu stolta le fidi
Quest'infelici tuoi :
Fuggi'l marmo spietato ; e i dolci nidi
Appendi in qualche selua ;
Non ha tale orca il mar , la terra belua .

A che pur folle ammiri
Questo marmo , e quel bronzo , e la gran mole ;
Où entro poi tal suole
Albergar sempre squadra di martiri ?
Steso lembo tra l'erbe , e le viole
In fresca riuva ombrosa
Quanto piu dolce posa
Porge , ch'eburneo letto , al nudo fianco
Del pellegrino stanco ?

Voi

Voi che si stanchi setè,
 Ecco'l seggio riposto, e l'ombra, e l'aura,
 Oue il cor si restaura,
 E sol par, che s'acquete:
 Ecco'l fin degli affanni, indi volgete
 A questa OLIV A l'orme;
 Ha quì suo letto Pace,
 Dolce quì giace, quì s'adagia, e dorme.

Donna non è costei,
 Così pur fero ha'l cor, duro, e gelato;
 Ma ghiaccio, ò scoglio, od vn bell' aspe aurato.
 Ma come aspe lasso è, che versi, e note
 In amoroso incanto
 Tanto le ho dette inuan, ch'io son già roco?
 Scoglio anco esser non puo, che'l mio gran pianto
 Notte, e di la percuote,
 E ben l'hauria già rosa a poco a poco;
 Ghiaccio non mai, ch' al foco,
 Ch'io verso, e spando ognor dal manco lato,
 Ben la vedrei fuggire ruscello amato.

Hor

Hor come un scoglio stassi,
Hor come un rio se n' fugge,
Ed hor crud' orsa rugge,
Hor canta Angelo pio; ma che non fassi?
E che non fammi, o fassi
Oriui, o belue, o Dij, questa mia vaga
Non so, se Ninfa, o Maga
Non so, se Donna, o Dea
Non so, se dolce, o rea?

Ha di serpe il velen, di lupa il morso,
E di lieue cernietta
Questa acerbetta fugitina il corso;
Che ben pare Angeletta
Di dolcezza, e di grazia alle parole,
Alle guance l'Aurora, a gli occhi'l Sole.

C Quel

I.

Quel nodo ch'io pensai, ch'ognor piu forte,
 E dolce mi stringesse;
 Ne che giamai per morte,
 Od altro si sciogliesse;
 Rotto ha sdegno crudel, mie tutte ha messe
 Alte dolcezze in fondo.
 Oh mio stato giocondo
 Hor nel piu duro esiglio
 Volto al voltar dell'adirato ciglio.

II.

Di bel verde vestissi, e di speranza
 Questa leggiadra; ond'io
 Di piangere, e pregare, e'l mio desio
 Scourir presi baldanza:
 Ma di sdegnoso ciglio (oh turborio)
 Tutto sfrondonne il mio cortese Aprile:
 E tutto ecco simile
 A duro ghiaccio, e scoglio
 Hor l'ondoso ruscel del mio cordoglio.

Tutte

I I I.

Tutte le mie speranze, che sì liete
 A' bei raggi fioriro
 Di due stelle benigne, e mansuete,
 Ou' io sempre mi giro,
 Cadder subito, e'n poluere spariro,
 Che fero Austro di sdegno
 Tutto turbando il mio tranquillo regno,
 E'l mio stato sereno
 Cortesia suelse, e grazia del bel seno.

I I I I.

Caddi al primo apparir de' raggi tuoi;
 Quasi un bel Sole sparsi;
 Caddi al bel lume, e' arsi,
 Dolce fiamma, che m'ardi, e non m'annoï:
 Come di ghiaccio poi,
 Come di marmo lasso (oh sdegno rio)
 Tal di lagrime corsi ondofo rio?
 Hor che son' io? son' viuo?
 Son morto? ohime son d'altri, ò pur son mio?
 Son' altri, ò pur son' io?

C 2 Lasso

V.

.III

Lasso me , che piangendo
 A cieca , e sorda , e cruda fera innante
 Un sì duro diamante
 Non solo a'ntagliar prendo ,
 Ma nel suo vino angelico' sembiante
 Primiero io pur vorrei
 Tornarlo ; oh sdegni rei ,
 Che mia Donna celeste
 In sì rigida pietra mi volgeste .

VI.

.IIII

Per consiglio di vostro amico sdegno
 Posto m'haucte in bando
 Del bel guardo amoroso ; ond'io pur vegno
 A voi luci benigne lagrimando :
 Quante lagrime io spando
 Per quello un vago riso ,
 Che , come spesso il Sole
 Dal Ciel suole , è sparito del bel viso ?

Tutte

VII.

Tutte le notti Amor meco si stava
 Nel cor suo seggio antico;
 Del suo stato, e del mio mi ragionava
 Il mio fedele amico:
 Hor non più nò; che suo mortal nemico
 Sdegno sempre lo caccia;
 Ne lui solo minaccia, ma quant' iui
 Son pensier vaghi, e schiui:
 Ognun, come da strido
 Risvegliato augellin, fugge di nido.

VIII.

In bando Amor dell' angelico viso,
 Ou' ei non più, ma suo nimico hor regna,
 Ogn' altro sprezza, e sdegna
 Alto seggio real di Paradiso:
 E qui sol meco assiso
 Duolsi, e piagne l' afflitto sbigottito;
 Più nubiloso lito,
 Più tenebroso speco,
 Non sa, che'l mio sen fosco, e'l mio cor cieco.

Quanti

I X.

Quanti ha Cerberi, e Furie, e belue crude
 Giù l'uno, el' altro lito
 Del sulfureo ardentissimo Cocito,
 Tutti sdegno aspro rio nel cor mi chiude;
 Sdegno aspro rio, che sua cocente incude,
 Oue ei non è mai stanco,
 Sue fiamme, e suo martello
 Nel Mongibello ha posto del mio fianco.

X.

Sì rapidissim'onda
 D'atro sangue (oh sempre aspra onda fremente)
 Pende una caua rupe alta, e profonda,
 Anzi un viuo Etna ardente:
 Dentro là chiuso hor par, che si nasconda,
 Hor quindi a noi s'auuente il crudo mostro
 Sdegno, che'l viuer nostro
 Folgorando percuote;
 L'un polo, e l'altro, e tutto'l mondo scuote.

Quanto

X I.

Quanto è piu bello il Ciel Filli mia cara
 Queto, e seren, che tempestoso, E' adro?
 Aizza i dolci occhi tuoi, miralo alquanto;
 E da lui prendi esempio, e da lui impara:
 A quel tuo viso candido leggiadro
 Altro non è, che s'assomigli tanto;
 D'Amore in questo, e'n quello è'l Paradiso;
 Io per me visto l'ho nel tuo bel viso.

X II.

Asperso di mercede
 Quanto o Filli è piu dolce un dolce viso,
 E piu bello un bel viso,
 Se mai di pietà lampeggiar si vede?
 Altro a' tuoi raggi vaghi Amor non chiede,
 Che due sole fa mille
 Risvegliar di pietà fra mille, e mille
 Facelle di vagheZZa;
 Cieca è senZa mercè somma belleZZa.

M

XIII.

Mi vedete occhi belli vn nembo folto
 Di lagrime verſar ; ne mai mercede
 Seppe affrenar l'vn piede ,
 O l'altro per me ſempre in fuga volto ;
 Ne ſpiegar nel bel volto
 Inſegna di pietà , ch'è pur ſi vaza :
 Quanti martiri appaga
 Vn ſuo lampo cortefe ,
 O due vaghe d'Amor fauille acceſe ?

XIIII.

Da' bei raggi ſoauì vn giorno pìoua
 Deh Signor noſtro Amore
 Mercè , quanto ſplendore ,
 Mercè , come dolcezza vnica , e nuoua ;
 O pur ſi ſmuoua il ſaldo marmo , e greue ,
 Chè n' quel ſeno di neuue
 (Con qual duol mi rimembra ?)
 Oſcura in bel ſeren nuuola ſembra .

Dolce

XV.

Dolce ritorna Amor cortese, e pio
Nell'angelico viso;
Onde a gran torto sdegno (oh sdegnorio)
T'ha sì per me diuiso;
E deh teco Signor l'vsatoriso,
E'l bel guardo rimena;
Che l'aspra pena, ch'io sostengo, a morte
(Se pur vita quest'è) non mi trasporti.

Piangendo mi baciaste,
Eridendo il negaste:
In doglia hebbiui pia,
In festa hebbiui ria:
Nacque gioia di pianti,
Dolor di riso: O amanti
Miseri, habbate insieme
Ognor paura, e speme.

D Lasso

Lasso quanto m'ingombra
Empio amoroso giel; ne però dramma
Del fero ardor si sgombra,
Ma piu m'arde, e m'incende, e piu m'infiamma:
Cresce dal giel la fiamma,
E dalla fiamma il giel: diuersa, e nuoua
Doglia, e pur troppo acerba:
Chè piu l'abisso di martir ne serba?
Ma poich' altro a' begli occhi, altro non gioua,
Pur giel, pur fiamme piousa.

Strug gomi, e mi disfaccio,
E voi l'vedete ben dolce mio foco,
Anzi dolce mio ghiaccio,
Ond'io lasso m'infiammo, ond'io m'infoco.
Deh rallentisi un poco
Quel fosco orrido gielo;
Ch'al vostro chiaro lume è quasi un velo,
Alla mia frale vita un duro scoglio;
E sol per voi mi doglio.

Margherite

I.

*M*argherite quant'ha l'Aprile, e'l Maggio
 Deh porgetemi, o Diue
 Del bel verde seluaggio,
 Da sol'una ritrarne in queste riue:
 Insegnatemi saggio
 Per questi monti, od elce,
 Se non candida selce; ou' ella eterna,
 Qual nel mio cor, si scerna.

II.

*S*fauilla una sì viua **MARGHERITA**
 Aruscel nuouo in grembo,
 Che scurissimo nembo
 Vien ciò, che per chiarissimo s'addita,
 A par dell'infinita
 Luce sua, che tutt'altre alluma, e scura;
 Luce mia, che sì dolce il cor mi fura,
 Che di lui, di me priuo,
 E di lei spesso ancor felice io viuo.

D 2 MAR-

III.

MARGHERITA piu bella

Ne piu cara non ha Flora, ned Arno;
 Che d'egual mira indarno
 Fiore in terra, in mar gemma, in cielo stella;
 Di cui piu ricca fella
 Per non seder men degno
 Amor fra noi, che nel materno regno.

IIII.

In men che non balena

Puote arricchirmi il lampo
 D'una sol PERLA sovra'l Ciel serena,
 Ond'io sì dentro auuampo;
 E quando egli arde il campo
 Al maggior Sole estiuo,
 E quando il riuo poi s'impetra, e quando
 Ei se'n fugge piu forte mormorando.

Alla

V.

*Alla mia PERLA o perle itene in seno
 Con questi sospir miei :
 Con voi pur quanto io volentier verrei
 Per arricchirmi a pieno ?
 Ma vedesservi almeno
 Là questi occhi mendici :
 Oh tre volte felici , e mille , e mille .
 Tante lagrime lor , tante fauille .*

*Meco mi doglio , e mi lamento solo ,
 Che troppo alto mirai ;
 E troppo ardenti rai
 Seguendo oltra le stelle ersimi a volo ;
 Ond' io poi caddi in pelago di duolo
 Sì largo , alto , e profondo ,
 Che ne riua , ne fondo il mio cor tocca :
 Tal di vena il mio strazio ampia trabocca .*

Lumi

Lumi soavi, e chiari
Se voi sì dolci, e sì sereni sete,
Onde sì foschi amari
Nembi d'angoscia hauete,
Che'n sen voi mi piouete a tutte l'hore?
Ma come arde il mio core
A gorgi, e riui tanti,
Elaghi in mezzo d'angosciosi pianti?

Vi nodrite begli occhi, ne men feri
Che vaghi, del dolor di questi miei;
E tal che volentieri
D'eterno sonno omài gli chiuderei:
Ma non vorrèi di cibo a voi sì caro
Benche a me tanto amaro
Mancarui; e questa sola
Tema a forza mi scampa, e mi consola.

Tu,

Tu , che del mio dolor Seluag gia fera
Del bel viso diuino ,
Epasciti il mattino ,
Epasciti la sera ,
Come viurai , s'egli auuien pur , ch'io pera ?
Che graue mi par solo
Non per mancar di vita , ma di duolo :
Hor morend'io non sai ,
Che muore anco'l mio duol ? di che viurai ?

Che non m'ancidi fera
Doglia crudel ? che non m'addogli tanto
Empio dolor , ch'io pera ?
Non t'allentare in angoscioso pianto ,
Non te ne gire : il mio bel lume santo
E' , che sol mi ti manda , e vuol , ch'io muoia ;
Ed io ne son contento
Morir del mio tormento ;
Ma tormento non m'è quel , che l'è gioia ;
Hor come ne morirò ? Quanto mi duole
Di non morir del duol , com'ella vuole ?
Seluaggia

*S*eluaggia mia , che di belleZZa auanZi
L'alma Flora ; e Tirrena
Pareggi ; il passo affrena ,
Che tal se'n vola a' miei sospiri innanZi :
E deh l'aspra mia pena
Odi , se pur tant' hai
Sete del mio dolor ; chi sparse mai
Sospir , lagrime , accenti
O' sì folti , o' sì lunghi , o' sì dolenti ?

*B*ronZi , e marmi già quanti
Poca poluere hor son ? ruota fugace ,
E lieui hore volanti
Da voi vinto ogni cosa a terra giace ;
Haurà dunque pur pace ,
E fin , quando che sia ,
La doglia mia : ma come ? e che lasso emmi
Filli mia caro , se da te non viemmi ?

Da'

Da' bei labbri nel cor , ch' arde , e sfauilla ,
Deh passando aura dolce , e mansueta
Il duol , ch' Amor vi stilla ,
E quell' aspre onde lagrimose acqueta :
Che non sempre si mieta angosce , e pene
De' bei campi di spene .

Scoglio a' miei dolor sordo io non ritruouo
Come questo , ch' io piango ,
E ch' io sospiro ognor ; ne però frango ,
Q' punto crollo , ò smuouo :
Ma sempre di piu nuouo ,
E duro marmol' onda
Lo mi pur face , e' l' vento
Del grauoso tormento , che m' affonda .

E

A di-

A disasprir sì aspro
 Cor piangendo m'ha dato acerba sorte,
 Che non fu mai ne bronzo, ne diaspro,
 Ne porfido sì forte;
 Lasso io pur piango, e piu e piu m'inaspro;
 D'agre lagrime m'armo
 Contro il bel marmo, ne però il diaspro;
 Ma piu lo'mpetro, e' n'marmo:
 Tal v'hà per mia sventura
 Posta Amor durezza aspra, asprezza dura.

Dal Ciel cadeo gentil candida ROSA
 Di grembo scorsa alla rosata Aurora;
 E quasi vn fugitivo raggio vago
 D'Arno appigliosi in chiara riva ombrosa;
 D'Arno, che sì bel fior non vide ancora;
 Lasso io, che sol d'odor l'anima appago,
 La man subito stesi, ella sparìo
 Mille spine lasciando nel cor mio.

Delle tue frondi vaghe
Si dolce vn non so che spira, e sfauilla
Alma mia ROSA, e stilla,
Che tutte salda piu dogliose piaghe,
E par, ch' appaghe dolor nostri acerbi:
Ne perche ne diserbi
Il campo, e sfrondi il bosco il duro cielo,
Men lieto sorge il grazioso stelo.

In bel sereno stella
Non sì soaue a mezza notte splende;
Com'io vidi là'n quella
Rina vn bel FIOR; dintorno a cui s'accende
La fresca erta nouella, e scherza; e ride
Con l'aure, e l'onde a proua;
E quanta il Ciel par, che dolcezza piousa?
e Amor, ch'ini s'asside,
Giura, che mai non vide in seno ancora
Vn fior sì vago alla vermiglia Aurora!

E 2 Bel

Bel FIOR tu mirimembri-
 La rugiadosa guancia del bel viso;
 E sì vera l'assembri,
 Che'n te fouente, come in lei m' affiso:
 Et hor del vago riso,
 Hor del sereno sguardo
 Io pur cieco ri guardo: Ma qual fugge
 O ROSA il mattin lieue?
 E chi te come neue,
 El mio cor teco, e la mia vita strugge?

Hor lieue Ape foss'io
 Se non trepid' aurette fugitiua;
 Che via di riuu in riuu
 Io pur dietro volando al mio desio
 Nell' odorato mio candido FIORE
 Al fin mi chiuderei,
 Mille, e mille fra mille sospir miei,
 E mille entro, e di fuore
 Santi baci d' Amore
 Dandoli: oh qual soaue il suggerai?
 Iui ben sì, che volentier morrei.

Hor

Her lieue ape foss'io, che tanto andrei
 Di bel fiore in bel fior per valli, e poggi,
 Ch'alla mia Filli anc'oggi
 Così nascosa in sen mi trouerrei;
 Mille io ti pur darei
 Caldi baci d'Amor, tenera neue,
 Ond'ella ha'l cor sì duro:
 Esuggerèti ancor soaue, e puro
 Latte; ma lasso hor non le sia pur greue.
 Il solo mormorar pietoso, e lieue.

Ape, che si soaue mormorando
 Se'n va di fiore in fiore,
 Deh mi facesse Amore;
 Che di me stesso in bando
 In bel fioretto io me'n girei volando,
 Onde s'infiora il sen l'alma mia Filli:
 Io vi darei pur mille,
 E mille baci fresche mattutine
 Scese dal terzo Ciel tenere brine.

Aspre

Aspre quante d'inuidia, e spine, e stecchi
 M hai tu fissi nel cor gentil fioretto,
 (che dal biond'oro stretto
 Hor si dappresso nel mio Sol ti specchi?
 Ne per gran caldo secchi,
 Ne per souerchio gielo
 A tante neui hor sì vicino assiso,
 E sì reciso dal materno stelo;
 Ma che n'offende in Cielo?

^{1.}
 Ninfa, ò Sirena, ò Musa, od Angeletta
 E', che sì dolce canta?
 E che sì dolce a tanta
 Gioia cantando soua' l Ciel n'alletta?
 E chi le detta hor l'amorose note?
 Essere altri non puote
 Ch' Amor; beato Amor, che n'ha la chiave
 E sì dolce la volge, e sì soaua.

Dolce

I I.

Dolce cantar s'udia

Gioia , e Dolcezza insieme , e'l suo Signore
 E nostro (oh dolce Amore)
 E Grazia , e Beltà seco , e Leggiadria ,
 O' s' altro ha'l Ciel , che sia
 Più dolce , iui sì dolce si sentia ,
 Che l'anima del cuore
 Vscio volando fuore , e se'n giù via
 (o'l suon della dolcissima armonia .

I I I.

Così fa del mio cor quella soave

Tua man legno gentile :
 Ma te sì lieue accenna ; e me sì graue
 Pur fiede oltra suo stile ;
 Che tu suoni simile
 A bella ruota di stellanti raggi ;
 A quegli ermi seluaggi , a quegli antr'io
 Giu del profondo oblio .

Bel

I.

Bel vago della Luna*Tu dolce in grembo alla tua bella LVCE**Ogni sera dall'una**Ti stavi all'altra luce:**Lass'io, che sol di luce**Viuo, quando un sol di, quando sol'una**Notte dalla mia LVCE,**E non dal mio gran foco hebbi mai luce?*

II.

Vna si vaga LVCE*Il cor m'accese, e sparì via com'ombra;**Ch'io non vidi poi luce,**Che non mi paresse ombra;**E porto invidia alla piu miser'ombra**D'abisso, ou'altra luce**Che di martir non luce.*

Dina

III.

Diva amorosa LVCE,
E che tutt' altri lumi alluma, & ombra,
E quando i poggi d' ombra,
E quando si rineston poi di luce,
Sempre nel cor mi luce;
E sì scaldami al sole, e scalda all' ombra,
Che ben tosto io sarò cenere, ed ombra.

IIII.

Quando la bianca luce
A noi ritorna con l' oscura sera;
Io, che giamai non sera
Poso, e non poso luce;
Vommene senz' a scorta, e senz' a luce
Hor quinci, hor quindi per quest' atra sera
Hor' una, hor' altra luce
Mirando, se pur fosse la mia LVCE.

^{v.}
Beato il Ciel, che mille e mille luci
Ha da quest' una LVCE
Mirar; che da due luci
Sparge tanto splendore, e tanta luce.
Ella non sol di luce
Spegnene, quante luci
La sera ne dan luce,
Ma il Sol di state il dì, quand'ei piu luce.

Di mille preziosc,
E mille in preda all' aure fila d'oro
Vna man bella suo gentil lauoro
Ordio; poi lo nascofe
Fra le piu fresche rose,
E fresche neui, che scaldasse mai
Sol d'amorosi rai;
Qual miracol, s' Amor com' angelletto
Hor meco, e' l' mio cor seco iui s'è stretto?

In volando per l'aere il mio cor lieue
Come augellin fu colto
Abel filo d'or teso infra la neue
All'aria del bel volto:
Uidelo empio fanciullo, e così inuolto
Quasi scherzando il prese,
E'n quelle fiamme accese
De' begli occhi auuentollo; ond'ei pur arse;
E fumo, ed ombra via subito sparse.

Vn fil d'or come raggio sfauillante
Piu stretto il cor mi tiene;
Che mille di diamante,
E mille indissolubili catene:
Orgoglio, e crudeltade, e sdegno quante
Volte s'è riprouato
Di sciormi? ne lentato
Ha pur nodo sì forte,
Ch'ei non teme di te spietata Morte.

I.

*Primauera gentil, ma che giamai
 Non ode, io sempre chiamo,
 Come augelletto in ramo
 Empiendo il Ciel de' piu dogliosi lai:
 Alla fonte il suo specchio, al bosco omai
 Rendi'l manto gentile
 Tremol' aura del Ciel, ZEFIRO umile,
 E mansueto, ch'io
 Non trouo se non sol nel mio desio.*

I I.

*Torna ZEFIRO, torna; e torni teco
 La mammoletta, e'l giglio,
 Che ti pur pregan meco,
 E si lamentan di sì duro esiglio;
 Torna ZEFIRO candido, e vermiglio,
 E deh imperla il ruscello, e'l Cielo inostra;
 Che la tua vaga, e nostra
 Pastorella, che Ninfe, e Dee pareggia,
 Del colle spunti con l'orata greggia.*

Torna

I I I.

Torna ZEFIRO, torna almo vitale
 Fiato del viuer nostro
 Preda misera hor d'Ostro,
 Hor d'Euro; ognun ne vince, che n'assale;
 Torna; e questo, e quel mio languido, e frale
 Spirto reggendo aita;
 Ne per me nò già vita
 Cerco, ma sol per lei,
 Che vita haue pur tal da' sospir miei.

I I I I.

Torna ZEFIRO, torna aura tranquilla
 Da' bei rami di palme,
 E d'olivo; ond'ognor sì largo stilla
 Il mattin perle preziose, & alme:
 Torna dal Ciel, che per bel vetro spalme
 Tutta gioiosa, e carica
 D'ambrosie, e mannel'amorosa barca:
 Ch'ora non par, che porte
 Se non salme di duol, merci di morte.

Torna

V.

Torna, e la rosa, e'l mirto
 Sueglia ZEFIRO, e'l lauro
 Che l'ambra, e'l auro inanellato, ed irto;
 Vnico mio tesauro,
 Al Ciel teco si spieghi;
 E'n mille mi rileghi, e'n mille nodi,
 Che sdegno, ò gelosia non me ne snodi.

VI.

Torna ZEFIRO d'ambre, e di coralli
 Stellato; aprine i boschi,
 Che de' ciechi antri foschi
 S'erga l'empia mia fera; apri le valli,
 Ch'a' dilettofi balli
 Scenda l'alma mia Diua,
 Hor sotto bianca oliua,
 Hor sotto verde alloro
 Steso co'l Sole a proua il ^{suo} crespo oro.

Torna

VII.

Torna ZEFIRO; e questa,
E quella spiega di fioretti schiera,
Che mia dolce guerriera alzi la testa;
E se non vinta, desta
Dal suon de' miei sospir pace mi doni,
O tregua; o mi perdoni
Del duol, ch'ella mi porge, e dell'affanno;
Se pur giamai per me guerra le fanno.

VIII.

Torna ZEFIRO sempre inghirlandato
Di rose, e di iacinti,
E di bei fior dipinti
Per man dell'Alba nel suo grembo orato.
Torna ZEFIRO, e' l'solco, e' l'bosco, e' l'prato
Del bel mantorivesti;
Che'l nuouo angue si spogli
Tutt'aspri scogli, e del piacer s'arresti.

Torna

I X.

Torna ZEFIRO allegro, e'l cespò inerba,
 E'l ramuscello infronda;
 Che la mia Ninfa acerba
 Dolce si giri a quest' ombrosa sponda;
 In quest' onda si bagne; e quì sue treccce;
 Quì suo vel fino spanda;
 Quì di suoi fior ghirlanda all' Arno treccce.

Quì si riuolsè indietro,
 Quì d'un fior, quì d'un altro si dipinse,
 Quì l' crespo oro a suo placido bel vetro
 In mille nodi strinse;
 E quì Lice, quì vinse
 Pur cantando Amarilli
 La mia Filli, il mio Sol, che m' arde, come
 Gran fiamma aride frondi: Impresso in questi
 Lauri deh sempre resti il suo bel nome.

Filli

Filli mia , Filli dolce , oh sempre nuouo
 E piu chiaro concento ,
 Quanta dolcezza sento
 In sol Filli dicendo ? io mi pur pruouo ,
 Ne quì tra noi ritruouo ,
 Ne tra' cieli armonia ,
 Che del bel nome suo piu dolce sia :
 Altro il Cielo , altro Amore ,
 Altro non suona l'Ecco del mio core .

Ditemi aure tranquille
 Del pargoletto Ren , che'l sen m'inonda ;
 Ditemi , la mia Fille
 Ha piu' l suo nido in quell' ombrosa sponda ?
 In qual si specchia ell' onda ?
 Qual fior tesse , ò qual tesse erba soaue ?
 Ditelmi ; e non v' arriuua vnqua sospiro
 Carco di mio martiro ?
 E sed ei pur v' arriuua , & è sì graue ,
 La mia Pietà come pietà non n' haue ?

G Vientene

Vientene Filli, e mena i dolci Amori,
E festa, e piacer teco al tuo BOSCHETTO;
Où io con lor t'aspetto
All'ombra fresca de' frondosi allori.
Narcisi, e rose, e violette, e fiori,
E pomi allora, e frutti
Si vedran quanti? e tutti
Piu che mai belli, e folti
Alla dolce alba tua dal Sol rinolti.

Hor chi Filli beata
Il bell'oro t'increspa? la bell'ora;
E la guancia rosata
Chi di sì fresche rose ti colora?
Ogni mattin l'Aurora:
E chi gli occhi t'accende, e chi gli muoue?
Amore, e'l Sol, che non s'annida altroue.

Per

Per simigliarti il bel sempre sereno
Hor piu , e piu s' accende ;
Sue piu ricche il terreno
Verdi spoglie fiorite og gi riprende ;
E'l grembo aprene , e'l seno
D' ambre , e d' oro , e di perle il chiaro fiume ;
O mio terrestre nume
Cinto del piu bel velo ,
Che mai spiegasse in queste rive il Cielo .

Amor , che mai non vide
Luce tanta lassù ne' regni suoi ,
Quanta ei mira hor tra noi ,
Discese in due piu vaghe stelle fide ;
E quiui og gi s' aside ,
E specchia ; iui s' infiora ,
E ntrecchia ; e di se stesso s' innamora
Amore assai piu bello ,
E piu beato in questo Ciel , che'n quello .

*Nè raggi Amor del mio bel Sole affiso
Con lui scherza, e con loro,
E con l'ora, e con l'oro del bel viso;
Sì con sì dolce riso
A sì dolce scherzar l'anima inuita,
Ch'io mi pur trouo in vita, e spiro; e spero
Non perir mai, se del piacer non pero.*

*Stelle del Ciel quì fisse
Per man d'Amor nel piu leggiadro viso,
Che mai n' terra scolpisse
Alto maestro foun di Paradiso:
In voi sempr'io m'affiso,
Iui sempre è'l mio cor; non vi sia noia
Deh nò, ch'altri sì spesso,
E sì dappresso il veggia in tanta gioia.*

Non

Non sà (tanto piacer l'abbaglia , e'ncende)
Se'n quella fresca neve ,
O'n quelle rose Amor volar si deue ;
Se ne' bei lumi , ò ne' bei labbri scende ;
Et a questi hor s'apprende ,
In quelle hor si ricoura , anzi pur regna ;
E fin del Ciel si sdegna .

^{1.}
Dolcissimo RIPOSO

Della Notte figliuol , del sogno padre ,
Che' nuisibile spieghi per l'ombroso
Aer quelle penn'adre ,
Ecco il cieco silenzio , eccone a squadre
Le mute ombre notturne al tuo sog giorno ;
Deh per quest'occhi omai
Che non fai nel mio cor fosco ritorno ?
Nel mio cor sì , che mai non vide giorno .

Esci

I I.

Esci del chiaro seno
 Della tua stella sovra'l Sole altera;
 Per lo queto sereno
 Deh RIPOSO mio vienne: Ecco la sera,
 Che di sua spoglia nera
 El'aria inuolue, e l'onda,
 El'bosco inuolue, e'l prato;
 Vientene almo beato
 RIPOSO, a che più'ndugi? Ecco la bionda
 Alba, che ti minaccia;
 Ecco'l Sole, ecco'l dì, che ti discaccia.

I I I.

Scendi RIPOSO dall'accese stelle
 In queste umide luci;
 E mille, e mille adduci
 Nel mio cor mesto allegre immagin belle,
 E'l mio Signor con elle,
 Tutto benigno Amor, tutta pietosa,
 E dolce, come tu, dolce mia PO SA
 Deh rendimi costei;
 E statti sempre poi ne gli occhi miei.

POSA

IIII.

P O S A tranquilla , P O S A
 Dolce , o P O S A del Ciel , ch' a lui t' inuoli ;
 E nel carò silenZio dell' ombrosa
 Luna fra noi te'n voli ,
 Deh per tutti acquetar tormenti , e duoli
 Muovine , entra soaue , entra negli occhi
 Ou' io lasso t' aspetto ;
 Che non sempre di lagrime trabocchi
 Il tuo fido ricetta ,
 O R I P O S O , o del mondo almo diletto .

V.

O hime lasso , e quando
 Chiuderai tu quest' occhi alto R I P O S O ?
 Onde il nuouo tiranno , il mio grauosò
 Pensier t' ha posto in bando ;
 E tuttauia cacciando
 Vatti insino al mattino ; allor si scuopre
 Che schiera di fatiche ,
 E di nemiche tue mille , e mill' opre ?

Deh

V I.

Deh **RIPOSO** mio scendi,
 E dal seren, ch'hor sì soave spalma
 Carro di stelle, prendi
 Per quest'occhi la via di girne all'alma:
 Tal di fatiche salma, che m'aggreua,
 Non posso, e ben cadrò: reggimi, e leua
 Tu con l'usata mano;
 E se più nudugi, ah! come tardi, e nuano.

V I I.

Entra in questi occhi lasi
 Deh **RIPOSO** del Ciel, ch'indi souente
 Per quei nel cor mi passi,
 Che per men doglia di morir consente:
 Iui'l gran foco ardente,
 E le pene, e gli strazij riuedrai
 Di stige dolorosa;
 Iui o dolce mia **P O S A**
 Iui o sommo desir vientene omai:
 Hore tranquille altr'io non hebbi mai.

Inuolati

V I I I.

Inuolati RIPOSO umile, e queto
 A' chiusi occhi celesti;
 E, come tu suoi, dolce, e mansueto
 Vienne, addormiti in questi
 Sempre dal pensier desti:
 Che per pietà la di spietata, e cruda,
 E sorda tua sorella,
 Deh non m'oda ella, e di sua man gli chiuda.

.

I X.

Hor che'l prato, e la selua si scolora,
 Al tuo sereno ombroso
 Muquinc alto RIPOSO;
 Deh ch'io riposi una sol notte, un' hora:
 Han le fere, e gli augelli, ognun talora
 Ha qualche pace; io quando
 Lasso non v'onne errando,
 E non piango, e non grido? e qual pur forte?
 Ma poiche non sent'egli, odine Morte.

di

H

Morte

X. V I I I

Morte soave, poi
 Che tuo frate pietoso,
 E mio sì dolce amico almo **R I P O S O**,
 Non vienne, entrane tu in questi occhi suoi;
 Tu mi consoli certo, e non m'annoi;
 E rechimi diletto;
 Non duolo: ed io t'aspetto, allor
 E chiamoti nel cor Morte gradita,
 Come cara mia vita.

X I. X I

Morte soave, altrio
 Non ho, che mi consola;
 Il mio diuo **R I P O S O**, e che pur suole
 Ogni sera addormirsi nel cor mio,
 Più con quell'aspe rio, ch'ioi s'annida,
 Il suo pensier noioso,
 Non è d'albergare oso (o Morte fida)
 S'amica falce tua non ve l'affida.

Deh riposo mio caro , amica Morte
Imiei graui sospiri
Ascolta , ch'io respiro , e mi conforte ;
Per quai lunghe , aspre , e torte
Strade sempre d'affanno , e di fatica
Mi sforza empia nemica
Tua vita ? io pur mi lagno ,
E fuggo ; ne da lei mi discompagno .

Posa amica gentil , che'l mondo ignaro ,
E folle chiama Morte ,
Apri di tuo sì caro ,
E desiato albergo , apri le porte ;
Ne piu tema , o speranza mi trasporte ;
Ma per quest'occhi lasi ,
Che piu vegghiar non ponno ,
Deh nel mio cor tuo sonno eterno passi .

Eccol'Alba, ohime che nuouo campo
Di fatiche, e di lagrime vegg'io?
E chi schermo, chi scampo
Nè nsegna, altri che Morte al pianger mio?
Deh giorno, oh giorno rio,
Vatten, fuggine a volo
Col mio duolo; tu mia diletta vera
Torna, ma tornerà eterna alma mia sera.

Riposata lunghissima, che mai
Non ti risuegli, nostra ultima sera,
Deh vienne, odine omai;
Ch'una sol volta io pera,
Non mille e mille, come a questa sera
Piace, che'l mondo chiama
Vita; che sì'l mondo ama; oh mondo cieco
Stanco io son, ne d'errar bramo piu teco.

Muoni

Muoni Donna, che pace
Pur sì lunga, e sì cara al mondo rechi;
Ma tal n'ha fatti ciechi
Matrigna acerba, che'l tofco ne piace,
E ne dispiace il mel tanto soave;
Benedetta la chiaue
E la man, che di carcer ne differra
Ohime sì duro, e di sì dura terra.

Volgi gli occhi tuoi Donna
Tutta vaga, e gentil, ma di sì nera
Velata orrida gonna,
Ch'ognun fugge da te, come da fera;
E deh m'accolga omai, ch'egli è ben sera,
Quel tuo sen dolce, e fido;
Piu riposato nido
Ancor non troua il fianco
Sì dal calle, e dagli anni rotto, e stanco.

Ombra

Ombra io seguo, che piagge, e monti cuopre;
 Tutti per l'oscurissima foresta
 Del mondo al fin discuopre
 Aguati con sua face atra funesta;
 Fuma, e sfauilla questa
 Sempre; ne mai per cnda, ne per vento
 Si spegne; ne si strugge
 Per tempo, od altro; fugge di spauento
 L'ardito, il vile, il misero, il contento.

Questa ordio'l laccio, questa
 (Oh man bella) tra' fiori, e l'erba il tefe;
 E questa il cor mi prese, e fu sì presta
 A trarlo in mezz'o a quelle fiamme accese:
 Hor ch'io l'ho qui sì stretta,
 Vendetta Amor, vendetta.

Erafi

Erasi al Sole il mio bel Sole assiso
 Che pari altri non troua;
 El'un ver l'altro a proua
 Sciolto il crespo oro suo di Paradiso
 Si specchiava nel viso del suo Sole;
 E'n questo specchio, e'n quello
 Si riuenea sì bello,
 Ch'al mio Sole pareua d'essere il Sole,
 Et al Sole il mio Sole.

In suo ruscello amato,
 Che pian pian se ne v'è tra' fiori, e l'erba
 (Quasi un bell'aspe orato)
 S'assisa spesso la mia Ninfa acerba:
 Indi hor lieta, e superba
 Al Ciel gli occhi suoi gira;
 Et hor nuouo Narciso
 Pur si riuolge alla chiar'onda, e mira:
 Ne per mirar ben fiso
 Dal Sol vantagio vede al suo bel viso.

Deb

Deh Specchiateui in quel, begli occhi santi,
 Cristallo del mio core,
 Ch'a tutte l'hore io pur reconi innanti
 Ne se pur lasso a tant'io
 Miei sospiri, e d'Amor, ch'a voi ne nuio,
 Deh luci alme beate
 A voi stesse crediate:
 Ma folle hor non si nuouo e'l dolor mio,
 Ch'a me non credo anch'io.

Bel vetro (ma qualcun de' miei sospiri
 E', che forse t'appanna)
 Deh s'egli auuieni, che n te si specchi, e miri
 Chi sì dolce m'affanna,
 Veggia anco i miei desiri,
 E tutti i miei pensier ne' suoi begli occhi
 O'n se medesima scocchi
 Vno stral sol di mille,
 Che fioccan dall'angeliche fauille.
 Chi

Chi vi dipinse , Amor , fraghe odorate ,
O' l'Aurora , che'l dì ne ngemma , e inaura ,
O' pur quelle rosate
Labbra , e la sua dolce aura ?
Scherza a voi l'erba intorno , e si restaura ;
E' l' giglio , e la viola a voi s' inchina ;
Ogni cespò , ogni fior vi s' annicina .

Ostro , e nettar ; beate
Fraghe qui scorse hor hor di Paradiso ,
Anzi pur dal bel viso ,
E da quelle mie dolci labbra amate
(Si le mi simigliate)
Deh qual per voi dolcezza il cor m'ingombra ?
Ma se ciò sol puo l'ombra , il ver che poi ?
Che le tue fraghe Amor ? quei labbri tuoi ?

I Amor ,

I.

Amor, e' l' sogno in braccio
 Il mio falso tesoro chiuso m'hauea;
 E tutto io come ghiaccio
 Al Sol della dolcezza mi struggea;
 Quando empio suon di squilla (oh squilla rea)
 Sciolto l'amato laccio,
 Anzi pur rotto in forza a mia nemica
 Tornommi estrema povertate antica.

II.

Torna o Sonno, e deh in sen rendimi, quanto
 Ha' l' Ciel di ricco, ha' l' Cielo
 Di lucido nel suo stellato manto;
 E rendimelo ignudo del bel velo;
 Ne l' un Signor di Delo,
 Ne l' altro oggi ne spie;
 Non squilla, od angellin di quelle mie
 Braccia mai mi disnodi;
 E perdonimi Amor sì care frodi.

Riedine

III.

Riedine ombra fallace
Del sonno a queste sue sì care piume ;
E pria che'l Ciel rallume ,
E me risueglie sua nemica face ,
Rendine se non pace ,
Deh tregua a tanta guerra :
Ma'l duol , no'l sonno ohime gli occhi mi ferra .

IIII.

Piume hor tutte di lagrime cosparte
Ecco'l buon vostro amico ,
E mio ; che dall' antico
Esiglio a noi tornando si di parte :
Acquetiamoci in parte ;
Forse ancor fia , che quella
A noi seco si renda imagin bella ;
Il cui vino , e'l cui vero
E pur troppo a fuggir pronto , e leggiero .

V.

.III.

Stanco là ver l'aurora io m'addormiua,
 Che di, e notte ploro;
 Et ecco a me volar dal terzo Coro
 Amor l'alma mia Diua;
 Che tutto il suo ricchissimo tesoro
 D'un fin candido lembo
 Scoffo chiudemi'n grembo.
 Ah! chi sì tosto allor gli occhi m'aperse,
 E qual polue la gioia, e me disperse?

VI.

.III.

Vidi anch'io tutta ignuda,
 Ma sola, e'n grembo all'erbe, non all'acque.
 La mia Dea via piu bella, e manco cruda
 Di lei, cui sol la selua, e l'arco piacque;
 Sì forte le dispiacque
 Del mio languire, e'l collo, e'l cor m'auuinse.
 Deb perche non mi estinse
 Allor la gioia, ò poscia
 Che desto io fui, la disperata angoscia?

Dormiami,

VII.

Dormiami; e nel dormir sospiri, e pianti
 Si dolci mi pareva;
 Spargere, an' io spargea, e tanti, e tanti;
 Ch' al fin pur ne' miei lacci io riuodea
 La bella fera scorsa;
 Ne tigre, od orsa piu; ma Ninfa, ò Dea;
 Se non eh' inuida Aurora
 La mi cangiò nella piu rapid' ora.

VIII.

Dormendo mi pareva
 Che d' Amor vinta anch' ella
 Ame volgeasi la mia fera bella,
 E vaga, an' i pur Dea;
 Piu di lagrime mie non si pascea
 Quello angelico viso;
 Ma di mio gioco, e riso:
 Oh souerch' io piacer tu pur m' addogli,
 D' un così dolce sonno mi disciogli.

Dormiami,

I X.

.IIIV

Dormiami, e si dormiua
 Agli occhi miei non pur la mia guerriera,
 Ma ne punto anto fera:
 Ond'io pur l'affalua:
 Er'a Amor meco, e'l piede hor le scopriua,
 Hor quel candido seno; oh latte, oh neue;
 Ma troppo ohime fu'l sonno a sparir lieue.

X.

.IIIV

Oue o stelle fugaci
 Co'l mio Sole hor volandone ve'n gite?
 Oue o stelle furaci
 Il mio Sole inuolandomi sparite?
 Non è questi il mio nò (voi mi schernite)
 Che pure hor m'era in grembo:
 Ben conoschi io'l seren lucido lembo,
 E i gigli, e le viole;
 E'l biondissimo vello;
 E so, quanto è piu bello il mio bel Sole.

Se

X I.

Se voi stelle alme sù del Paradiso
 Si dappresso vedeste,
 Come vegg'io, ben queste
 Altre dal Cielo scese nel bel viso,
 Si fuggendone via non ve'n gireste;
 Ma piu che mai qui folte,
 E chiare accolte al mio Sol viuo intorno
 Sempre notte pur fora, e sempre giorno.

Hor se tal m'arde, e'n fiamma
 La fresca neue della bianca mano;
 Che farà poi la fiamma,
 E'l foco del celeste viso umano?
 Ogni soccorso vano
 Di mie lagrime fia,
 E di tua grazia Amore, e cortesia:
 Che qual puo darsi aita
 A chi non ha piu vita?

In

In quest' alma di foco, altrui di neve
Angelica figura
Come non tutta si distrugge in breue
Per sì vicina arsurà?
O per tanta freddura il nostro foco
Non si rallenta un poco?
Ma l'un per l'altro poggia
Qual torrente per onda, onda per pioggia?

Quella neve gentil, ch'arder mi face,
Ahi pur sempre s'indura:
Tant' arsurà del cor non la disface?
Non l'una, e l'altra face
De' begli occhi cocente
Là ntepidisce un poco?
Oh per me freddo il foco, e'l gielo ardente.

O piu che l'ombra, e l'ora al Sole ardente
Cara, ò che'l Sole al gielo,
Piu che fiorito ramoscello, ò stelo
Vaga, ne men lucente
Che mattutina stella in puro Cielo,
Spiega Filli i bei raggi, e' crespi nodi
Sì dolce sfauillanti,
Che d'altrettanti Amor vi si rannodi.

Quel piu che neve bianco
Sen, ch'io non arda, Filli mia deh scuopri:
Anzi il pur vela, e cuopri,
Che di troppa dolcezza io vengo manco.
Amor veggialo almanco; e legne ed esca
Tal d'hor in hor piu cresca;
Che de' tuoi santi rai
Non si spenga l'ardor nel mio sen mai.

*P*osemi Amor d'angoscia
Vn dì pur troppo, e disfusato incarco:
Tale angoscioso, e carco
Là ver la donna mia girommi poscia.
*E*lla, che ben s'accorse,
Quanto hauea poco andare a cader lasso,
Le man di passo in passo
Hor l'una hor l'altra, sua mercè, mi porse.
*T*anto che pur quest' alma
Al fin peruenne d'ogni suo desiro:
Pose giu' l'rio martire
Anzi a' begli occhi, e l'amorosa salma.

I I.

Dalla mia Filli cara,
Dal suo bel viso il Cielo
Nel suo piu bel sereno a versar gielo,
E Neue egli anco impara;
Arde il bel viso a gara
Col Ciel; ne merauiglia,
Sì l'un l'altro simiglia.

I I I.

Hor ch'èl Ciel tutto, che suol arder sempre, A
In densa pioggia lenta
Di Neue par, che scenda, e si distempra,
Sì gran foco d'Amor che non s'allenta?
Nulla omai fia, ch'èl tempra;
Esca, e solfo m'auuenta
In sen bella man tanto; e come poi
Là nel piu ardente Sole arderem noi?

Mia

I I I I.

Mia nemica gentil per mille darmi ,
 E mille pene , e morti
 In man due si prende armi
 Diuerse , ardore , e giel piu ch'altre forti ;
 Ne val , ch'io fugga , ò d'umiltà ch'io m'armi :
 Neua , e fulmina il crudo ,
 E tutto ignudo suo candido braccio
 Sì forte , ch'io pur sudo
 Misero in mezzo il ghiaccio ;
 E tutto in fiamma agghiaccio .

V.

A nuoua guerra , e nuoua
 Morte ognor mi disfida
 L'una , e l'altra man bella ; e vuol , ch'apruoua
 Il foco , e'l giel m'ancida :
 Da lor già fiamma , E hor sol par , che piona
 Neue ; ma questa anch'ella
 In guisa d'ardentissima facella ,
 Che d'alta nube scende ,
 Il cor m'auuampa , e ncende .

A tutto

VI.

A tutto ardermi il sen candida mano
Bastaua vn guardo solo, od vn sol breue
Leggiadro riso umano;
E non tal face, e folgore di Neue:
Questo non già Vulcano
Temprò, ma piu sottile
E miglior Mastro, il mio Signor gentile
Amor, che sua fucina
Ha ne begli occhi, oue' suoi strali affina.

VII.

Che'l foco d'un bel guardo n'auuampasse,
Io ben credea; ma che la Neue, e'l ghiaccio
Dal bel candido braccio
Tratto ardesse in tal guisa, e folgorasse,
Non già; ma che non face,
E che non puote Amor, s'a lei sol piace;
Che le fiamme anco giela,
E n'addolce l'assenzio, e'l mele infielà?

VIII.

Foco, e fiamma in tal guisa ardente Sole
 Auuentar dolce, e lieue,
 E non fredda man Neue in sen mi suole:
 Ma che prò? così vuole
 Chi m' arde, ch' arda il ghiaccio
 Come'l foco; ne il braccio men che gli occhi
 Una sol face pur nel cor mi scocchi.

IX.

Di Neue, e non di foco esser pensai
 Quel bel candido nembo;
 E perch'io tutto ardea, subito il grembo,
 E'l petto, e'l cor largai;
 Ma, lasso, hor quando mai caddero stille
 Nel mio cor tante, quante allor fauille?

X.

.117

Ardo al piu lungo, & ardo
 Lasso al piu breue giorno;
 Ne sol m'incende il crin, m'infiamma il guardo
 Del gentil viso adorno;
 Ma quante Rose Amor vi spiega intorno;
 El'una, e l'altra bella
 Man, che talor procella
 D'ardentissima Neue, e sì diuersa,
 E contraria a se stessa in sen mi versa.

X I.

.118

Fos'io fresca Neue hora,
 Com'io sempre son foco; ò foco in vice
 Di neue Amor traesse; alma felice,
 Come la mia, qual fora?
 Scuotermi io del bel grembo, e trarmen fuora
 Mai non mi lascerei;
 Ma di mille atti duri io pur farei
 Vendetta col bel seno,
 O' col bel velo almeno.

L

Bianca

XII.

*Bianca man , che pur Neue ,
E pur ghiaccio m'auuenti ;
Tropo son del mio cor le voglie ardenti ,
Et tante omai da incenerirmi in breue ;
S'altra piu fresca , e piu soaue , e lieue
Falda di uiuo gielo
Non vien dal terzo Cielo
A rallentare vn poco ,
Anzi a pur far' eterno il mio gran foco .*

XIII.

*Altra Neue , e piu frescà a sì gran fiamma
Deh fredda mano , e che tal m'ardi sempre ;
Questa non par , che dramma
Di tanto incendio tempre ;
E ben tosto auuerrà , che si distempre
Ardendo là mia vita ;
Se la tua bella , e viua
Non mi rauiua , e non mi porge aita .*

Altra

XIII.

Altra gentil, ma viua
 Ne da men bianca man cospersa Neue
 Il Ciel deh tempri; e leue
 Il graue ardor, che in me da lei deriua;
 Ella accese, ella deue
 Il gran foco allentar, che m'arde, e strugge.
 Ma lasso a cui rifugge,
 E come in van mercede
 Del suo foco al suo foco il mio cor chiede?

XV.

Atante fiamme, ch'io son già di foco
 Hor nel piu freddo ghiaccio,
 Quest'è, fida man, poco
 Soccorso; e piu mi struggo, e piu mi sfaccio.
 Altra al mio cor di foco, altra conuiensi
 Neue a' miei spirti accensi,
 Neue, che mai non manca;
 Ma sempre par, che cresca,
 E sempre par piu fresca, e par piu bianca.

XVI. .IIIIX

Lasso ch'io ardo, e pero; e tutte in vano
 Son per me nèui, e ghiacci
 Candidissima mano,
 Che sì fredda al mio ardor Neue procacci;
 Ne pur dramma discacci
 Della sete d'Amor, che cresce sempre:
 Questa null'è, che tempre
 Altro che foco, ò fiamma del bel guardo
 Medesimo, ond'io tutti ardo.

XVII. .VX

Stringemi, e serra un sì bel nodo ardente
 Di vinta Neue in amorosa falda,
 Che mille immantenente,
 E mille piaghe del mio cor risalda:
 Più leg giadra, ò più salda, ò più soave
 Catena Amor non haue
 Di questa, ond'ei m'allaccia;
 Esia con pace vostra, ignude braccia.

Tepide

Tepide gocce amare ,
Che le mie dolci fresche rose amate ,
Che le mie belle , e care
Neui , e l' almo mio Sol mi scolorate :
Quella stessa pietate
Per me vi stringa , che v' allarga il freno ;
E deh non vi sia noia
Di sì dure parer , perch' io non muoia ;
O' nel morir non mi turbate almeno
Quel sagro aer sereno .

Piu non duolmi il mio duol , tanto m' addoglia
Ohimè la vostra doglia ,
Ohime l' aspra mia pena
Solo mi fea languire ;
Hor questa vostra a morte anco mi mena .
Oh se nel mio morire
Un s' acquetasse pur vostro martire :
Ma tanto ohime ; tanto conforto haurei ,
Che morir non potrei .

Occhi miei'l vostro pianto
Hor come spesso pur mi riconforta?
E dal bel viso santo,
Che tal guerra mi fa, pace m'apporta?
Altra piu fida scorta,
Che le lagrime vostre al mio non resta
Chiuso angoscioso duolo:
Quest'onda amara lo conduce solo
Al dolce porto de' begli occhi; e questa
E' sol, ch'amor vi desta.

Occhi piangete, poi
Che di sua man v'asciuga il Signor nostro;
E non par, che l'annoi
(Si v'asciuga soave) il pianger vostro:
Perle rubini, & oïstro
Da le sue preziose fila belle,
E crebbe inghirlandare
e Altr'io non haggio; altr'elle
Non han gemme piu care
Che queste calde mie lagrime amare.

Occhi

Occhi piangete , poi
Che di pianto si pasce , e si nodrica
La mia dolce nemica ,
Da chi vita io riceuo , e lume voi ;
Tal da' bei raggi suoi
Pionue luce , e salute ; occhi piangete ,
E la mia vita , è'l mio
Dolce desio di lagrime pascete .

^{I.}
Leua bianca , e vermiglia Pastorella
Del bel sereno ; e questa ,
Che d'altro Sole anch'ella
Scorta è sì fida , e mia dal sonno desta ;
Che di doppio bel verde si riuesta ,
E d'altrettanti rai
MAGGIO nouel , ne se ne spogli mai
Per caldo , ne per gielo ;
Ma regni eterno quì , come sù'n Cielo .

Torna

I I.

Torna MAGGIO purpureo, e quante luci
 Quanti fior, quante erbeite,
 E quante aurette ha cost' assù, n' adduci:
 A te solo il Ciel dette
 Di poter quì ritrarre il Paradiso;
 A te solo, e al bel viso,
 Oue se mai per sole, ò ghiaccio perdi,
 Tu sempre ti rinfiori, e ti rinuerdi.

I I I.

Se' dilettofo MAGGIO
 Al partir sì veloce, al tornar lento;
 Che spesso il piè ritraggio
 Dall' amoroso colle, e mi sgomento:
 Ma subito mi pento,
 Che del bel giallo, e bianco ei mi rimembra;
 Ma poichè 'l vino, e ver, che 'l Solè assembrà,
 Splendor non mi si scuopre,
 Ah! qual nube di pianto il sen mi cuopre?

All' apparir

I I I I.

All'apparir dell'odorato **MAGGIO***Fuggon le nubi , e'l cielo ;**Ed ecco al nuouo raggio**Tutto fiorito ogni arboscello , e stelo :**Ride la terra , e'l Cielo intorno intorno ;**Ride la notte , e'l giorno ;**Quanto piu dolce ride il dolce Amore**Entro'l mio core , e nel bel seno adorno**Suo sì caro diporto , e suo sog giorno ?*

V.

Ecco **MAGGIO** seren , chi l'hà vestito*Di sì bel verde , e giallo ?**Ninfe , e Pastori al ballo ;**Al ballo Ninfe , e Dì per ogni lito ;**Ecco **MAGGIO** fiorito :**Lice al ballo , e tu Clori ,**Grazie al ballo , al ball' Aure , al ballo Amori.***M****Ecco**

VI.

Ecco MAGGIO, ^{.IIII}inchinatevi Arboscelli **A**
 Di fior carchi, e di fronde;
 Ecco MAGGIO aure, ombre, onde
 Scherzate; fugge, riede, e scherza anch'elli:
 Ecco MAGGIO, oh bel di, cantate angelli;
 E voi tacete o venti,
 Agli amorosi accenti rispondete
 Delh piagge, e valli più che mai pur liete.

VII.

Ecco MAGGIO, ^{.V}un sì bel purpurco nembo **E**
 Di rose, e di viole
 Ancor non cadde in grembo
 All'alma Flora nel poggiar del Sole:
 Sorgi Filli, e deh gli occhi, e le parole
 Dolce accordando col bel giro adorno
 Al suon della mia cetra
 Eterno, eterno impetra un sì bel giorno.

Dormiasi

I.

Dormiasi la mia Filli, è nsieme Amore
 In quel bel seno adorno;
 Ei fiori, e l'erbe, e l'onde, e l'ombre, e l'ore
 Le scherzauan dintorno;
 E ben pareano il giorno
 Dolci balli menar di Paradiso
 Tutti insieme affisati nel bel viso;
 Che pur, com'ei solea,
 Allor non gli auuampaua, e non gli ardea.

II.

Vital sommo diletto,
 Che ne' chiusi occhi adorni
 Ciascuna sera al tuo dolce ricetta
 Quì dal Ciel ti ritorni,
 Deh dinne, oue soggiorni
 Tu piu gioioso, e lieto
 In questi alberghi, ò'n quelli?
 Ou' aer piu dolce ha, sù in Paradiso,
 O' pur quì nel bel viso,
 Che de' suoi lumi belli
 Se non tratto dal Sol nunca ti suelli?

M

2

Alto

III.

Alto piacer, che dall'accese stelle
 Qui sì soave stilli,
 E'n quest'altre quaggiù della mia Filli
 Ti ricouri piu belle,
 Leuane, ecco'l mattin con sue facelle
 Che dà' rosati campi
 Scende anch'ei ne' dolci occhi aureo lucente:
 Deh che'l bel carro ardente
 Co' folgoranti lampi
 No'l crin tutto, ò non l'ali ambe t'auuampi.

IIII.

Riposo almo vital, che nel bel volto
 Quasi in bel nido di celesti rai
 Tutta la notte accolto
 Con tal piacer ti stai,
 Ergiti, a che sì lunga empio mi fai
 Questa solta ombra, & adra,
 Ch'a pianger mi consiglia?
 Deh muouì; e piu che mai quindi leggiadra
 Dal bel seren delle stellanti ciglia
 Spunti l'Alba vermiglia.

Riposo.

v.

Riposo almo diuino ,
 Che ne' chiusi occhi , di che Amor m' alluma ,
 Mi pasce , e mi consuma ,
 Fai sì lungo soggiorno ; ecco'l mattino ,
 Suegliati almo riposo mattutino ,
 Esci del dolce nido
 De' begli occhi , ou' Amor s' addorme ancora :
 Che del purpureo lido
 Alz' il bel capo omai la biond' Aurora ,
 Che la mia speme infiora .

Traggio candida gregge , e sono anch'io
 Di boschetto gentile
 Per te sol forse abitator men vile
 Vaga Suora del Sol , bel Nume pio ;
 Che tante volte il Ciel posto in oblio ,
 E tante volte in questi
 Boschi te ne scendesti ; e'n braccio a cui
 Ben so , misero me , felice lui .

Da' bei campi celesti, oue mai serà
 Il Sol non si nasconde,
 E sempre ride, e scherza Primavera
 Di fior cinta, e di fronde,
 Oggi all'atre di pianto orribili onde
 Scese il gran duce, e padre
 Dell'angeliche squadre: Anima spera,
 E piu che mai deuoti
 Porgi preghi, e sospiri, e ncensi, e voti.

D'umiltà mi riuesto, e penitenza;
 E doglia è la mia scorta:
 Apri somma clemenza
 Della tua gran mercede, apri la porta:
 Onde si riconforta,
 E spera la mia vita
 Sì dall'aure schernita (oh mondo rio)
 E dall'onde portata del desio.

Quante

I.

Quante volte il mattin, quante la sera A
 Bagnandoui erbe, e fior vita vi rese,
 O' da graue orma fera,
 O' da morso aspro, e duro vi difese
 La mia Filli cortese,
 C'hor di rigida febbre ardendo trema?
 Almen di voi se non di lei vi preme;
 E voi stesse a voi pur viue rendete,
 Che sol per lei viuete.

II.

T

Voi che non pur dal bel viso celeste
 Le gemme è l'or, ma i preziosi odori,
 E spirto, e vita haueste,
 Felici erbette, e fiori,
 Deh il bel verimiglio, e bianco, e' suoi tesori
 Rendetegli, che tolto
 Gli ha mortal caldo, e gelo;
 Ne sdegni'l Cielo in mille hor nubi annolto
 D'esser fatto seren da sì bel volto.

Ahi

I.
Ahi scelerata inestinguibil sete,
 Che tutta uia piu cresci;
 E nullo è, che t'acquete,
 Argento, od or, se ben tu stessa il mesci;
 E tutte auree di stige, auree di Lete
 Onde attingi; te sempre
 Par, che piu interna, e maggior fiamma stempre.

II.
Terre, e mar tutti cerchi
 Auarissima Donna
 Ostro, e seta pur compri, e vendi, e merchi;
 Te poi lascia, che vil sordida gonna?
 Non marmo, e non colonna
 Ha'l chiuso albergo tuo cinto d'aragni,
 V' tu notte ti lagni,
 E di; sempre sospetti; hor quelle inchiaui;
 Hor queste arche d'argento, arche d'or graui.

Ne

III.

Ne dormi, ne t'acqueti
 Giamai, ma sempre vegli, e sempre sudi,
 E piu, e piu ti studi
 Ognor tendendo altrui lacciuoli, e reti;
 Quanto piu falci, e mieti, e nsieme aduni;
 Tanto piu poi digiuni;
 Caldo, e freddo sopporti;
 E men soccorso a' tuoi bisogni apporti.

IIII.

Quando sarai tu stanco
 Di solcar terra, e mar con tanto affanno
 Veglio angoscioso, e manco,
 Ma sì del secol nostro empio tiranno?
 Chi suo mal seme di rapina, e nganno
 Come tu, spande, poscia
 Non troua al mieter mai se non angoscia.

V.

.III

A che pur t'affatichi
 Tremulo vecchiarel, pallido, e magro,
 Che di sì dolce, e agro
 Sangue pur ti nodrichi?
 E quel de' più mendichi
 E più infelici, più soauè parti;
 Ne forza ha di saziarti; anzi ti cresce
 Sete, quanto più largo altri te l' mesce.

VI.

.III

Fiamma del Ciel sù le tue merci piousa
 Rapace, e che tal pur sempre t'affanni
 Ognor tessendo nuoua
 All' altrui pouertà tela d'inganni,
 E tutto a' nostri danni
 Col vil guadagno intento:
 Non ha laggiù tormento, ira, nè sdegno
 Di tua ingordezza degno.

VII.

Ferro crudel, ma quāto
 Oro piu crudo, scelerato, ed empio,
 Che per sol porne in pianto,
 E far di noi piu lagrimoso scempio
 D'Abisso esci; e quì prendi abito, e manto
 Si ricco, e sì leggiadro:
 Rattuffati nell' adro, orrido speco
 Tutti i seguaci tuoi sommersi teco.

VIII.

Nostro auuersario, e suo quell' alto Padre
 Nelle viscere chiuse della terra;
 Ma rea fame dell' adre
 Cauerne lo differrà;
 E tutto'l mondo in fiamma eccone, e' n guerra,
 Con questo ingordo furto
 Non solo affanno, ma rapina, e furto:
 Cadrà saetta cruda
 Mai sopra lui, che nell' Auerno'l chiuda?

I I I.

Ha beuuto fouerchio *A*
 Il prato, e'l solco omai, chiudete il fonte
 Aure del bel seren lucido cerchio,
 E sì pur lieui, e pronte;
 Tu fuor del monte o Febo, anzi dell'onda,
 Chè tal già ne circonda, alza la fronte
 Tutte schiere cacciando
 Di nebbie, e nubi lungamente in bando.

Di bel colle d'or *ALBA*
 Oltre il sol chiara, e da lui scorta s'erge,
 Ch'ogni cor fosco in alba,
 E pensier tutti lagrimosi asferge;
 Sì la pinua, e le tenebre disperge
 Co' bei lampi diuini;
 L'erbe, e' rami di perle, e di rubini;
 Di luce, e di splendore
 Il Cicloempiendo, e di speranza *Amore*.

Amore

Atra

. T T T

Atra hebb' io scorza, e sì stridula, e vile, H
 Che selue, e monti annioia;
 Tu sonoro, e gentile
 Anorio; io doglia sol, tu spandi gioia:
 Qual miracol se Baitro, Olimpo, e Tile
 Non più t'ode, ma teco il Ciel s'accorda?
 Me la mia Filli sorda,
 Me chi m'arde, e mi strugge,
 Sempre qual ceruo, ohime qual vento fugge.

Diua Amarilli pia, ch'abeti, e faggi D
 Con tue rime gentili
 Quasi altrettante pecorelle umili
 Di colle in colle traggi;
 Deh questi alti seluaggi, e questi acerbi
 Disdegni di costei
 Il tuo più dolce suon mi disacerbi:
 Io per me non saprei
 Se non sempre inasprirla a' sospir miei.

A bronzi vita, e marmi
 Tu dar sì lunga sai,
 Che non questa un sol di m'auuiui, e smarmi
 PIETRA piu bella assai?
 PIETRA lucente di celestirai?
 PIETRA in sì nuoua angelica sembianza?
 Fin quì tu gli altri, hor deh te stesso auanza.

Ecco l'alba col dì, svegliati bella,
 Che tutta ignuda sì soane dormi:
 O' deh cuoprirti almen, non si trasformi
 Merauigliando in qualche sasso anch'ella.
 Amore è, che sì dolce ti fauella,
 O Santa Madre, e vela del bel velo:
 Ma come se' di gielo?
 E come se' pur dura?
 Abi null' altro, che inganno, al mondo dura.

Candido

Candide nubi il Sol tutte di rose,
 Sparse nel suo sparire;
 Così già mi dipinse il mio desire
 Bianche guance amorose:
 Poi ne del Sol men ratto si nascose
 Entro nel core; ond'io
 Le mie lagrime accolse, e piu non dissi:
 Solo ben pianse, e scrisse
 (Ne sì forte, aspro, e rio)
 In questa scorza, e'n quella il dolor mio.

Ne tal dipinse un quanco
 Seren l'Alba di rose al verde Maggio;
 Come il bel viso, e bianco
 Rossagnar parue all'amoroso raggio,
 Che non per farli oltraggio
 Del mio cor s'inuiò sì dolce, e lieue
 In quella alma sua neue;
 Ma perche non poteo nel picciol core
 Tener racchiusa immensa fiamma Amore.

Non girò mai sì ratto Pastorello
Da calcato anque il piede ;
Come torce d'Amore hor questo hor quello
Sguardo il viso diuin , s'Amor sol vede :
Ma questi altro non chiede , o santo sguardo ,
Che grazia ; ne con dardo
Ne con quadrella accese
T'affale , che'n me sol tuti ei l'ha spese .

Alle piante io pur narro , à fiori , all'erbe ,
All'onde lasso , à venti
L'altrui bellezze acerbe ,
E i miei nuoui tormenti ;
E questi , e quelli intenti
Rendene spesso Amor ; sola quest'una ,
Che piu sempre digiuna
Di lagrime piu fera il cor mi rode ,
Ancor (ne mai chiamo altri) ancor non m'ode .

O

Sconsolato

Sconsolato Augellin, ch  mi consoli,
Et a languir m'aiti;
(Cos  dolce m'inuiti
Apiangere, e tal piangi, e ti pur duoli;
Deh col tuo dolor voli
Anco la doglia mia
L  dou' Amor la nuia:
Ma qual gr uoso smisurato scoglio
Ha fra le sorde orecchie, e'l mio cordoglio?

Deh com  pur lagnarui
Ben sapete Augellin di ramo in ramo?
Fermasi ad ascoltarui
Il mio sord' Aspe, e crudo, ch'io tant' amo:
Io lo pur prego, e chiamo;
Ei se n pur fugge ohime: deh per piet te
Hor voi ditegli vn die,
Ditegli Augellin voi le pene mie,
E per me vi lagnate;
O' s  dolce lagnar voi m'insegnate.

Aura

Aura de' miei sospiri ,
Ch' Amor sì dolce spiega ,
E dolce par , che del suo petto spiri ,
A te nulla si niega ;
Hor nel tenero sen vattene , piega
Deh la durissim' elce ;
Che 'l gentil core , è la mia vita adombra ;
Alla cui gelid' ombra
Quel suo indurasi ohime , che par di selce ;
Questa mia vien souente
D' amarissimo duol ruscel corrente .

Aprimi Amor le labbra , e deh tu spiega ,
Che sì dolce sospiri , affanni tanti
Al bel viso dauanti ,
Che mai non ode ; e per me piangi , e prega :
A te nulla si niega :
Ed io sospir , ne pianti
Non ho piu da versar tanto dolore :
Hor deh per me sospira , e piangi Amore .

O

Abbandona

Abbandona i fioriti colli d'Arno, *Abbandona i fioriti colli d'Arno* A
 E'n quei fugge del Tebro bella, e bianca. *E'n quei fugge del Tebro bella, e bianca* C
 CERV A; sarà mai stanca *Cerv A; sarà mai stanca* E
 E sta fugace, ch'io tal seguo indarno? *E sta fugace, ch'io tal seguo indarno?* A
 A me d'hor in hor manca *A me d'hor in hor manca* H
 La lena, ch'à lei cresce; *La lena, ch'à lei cresce;* D
 Ne di me lasso, ne d'Amor l'incresce; *Ne di me lasso, ne d'Amor l'incresce;* C
 Che pargoletto, e cieco *Che pargoletto, e cieco* A
 Ha pur sì poco andare a cader meco. *Ha pur sì poco andare a cader meco.* Q

Sempre verdi arboscelli, *Sempre verdi arboscelli* Q
 Ou' al più caldo giorno *Ou' al più caldo giorno* P
 Filli mia si ricoura ad hora ad hora: *Filli mia si ricoura ad hora ad hora:* A
 Lucidiriui, e snelli, *Lucidiriui, e snelli,* C
 Que'l bel viso adorno *Que'l bel viso adorno* E
 Si specchia, e di se stesso s'innamora: *Si specchia, e di se stesso s'innamora:* C
 Vaga, fresca, e dolce ora, *Vaga, fresca, e dolce ora,* E
 Che bei crin muoui, e n'sieme *Che bei crin muoui, e n'sieme* E
 Scherzi, e t'annodi, e n'crespi; *Scherzi, e t'annodi, e n'crespi;* A
 Fiorite erbette, e cespi, *Fiorite erbette, e cespi,* E
 Chora il bel fianco, hora il bel petto preme; *Chora il bel fianco, hora il bel petto preme;* A
 Deh chi di lei, di voi, *Deh chi di lei, di voi,* E
 Di me m'hà priuo? e come tu io poi? *Di me m'hà priuo? e come tu io poi?* A

Da se stesso diniso A
 Come potrà'l mio cor viuere un'hora?
 E quando fia, ch'io mora,
 S'io non moro sì lungi dal bel viso?
 Ma non è sempre meco il dolce riso,
 E'l bel guardo soaue?
 E che trema, e che paue
 L'anima, e sì pur duole,
 S'ella s'affisa ognor nel suo bel Sole?

Fuggirei volentier, ch'io non più scorgo O
 La mia scorta soaue;
 Eben lasso m'accorgo
 Quant'ella, Amore, e'l Cielo a sdegno m'haue:
 Ma doue pur sì graue,
 E stanco andrò, che da me stesso io fugga?
 E non m'arda, e mi strugga, e mi distempre
 Il mio foco, s'io l'ho nell'alma sempre?

Aquante

A quante sueglia violette, e gigli
 Zefiro, io pur m' affiso;
 E chi par, che l' auorio m' assimigli,
 Chi l' oro del bel viso;
 Ne, perch' io sia diuiso
 Da gli amorosi raggi del bel guardo,
 D' una men fiamma io ardo.

O nuoua esca gentil, che m' assimigli
 Si quella del bel viso,
 Ond' io son' hor diuiso;
 Fior bianchi, e rossi, e violette, e gigli,
 E di che in questi esigli
 Amor vuol, che pascendo io mi restaure;
 Non discolori voi caldo, ne gielo;
 Ma piu lieni, e dolci aure
 S' ergan d' hora in hor sempre; e doni'l Cielo
 A voi del viuer mio
 Deh pur quella mercè, che vi debb' io.

O be-

O benedetto mio gentil pensiero ,
Che mai non mi abbandoni ;
E c'hor pur sì leggiero
Olt' a quell' alpi , hor sour a' l Ciel mi poni ;
Tu di lei , tu con lei sempre ragioni ,
Che di piacer mi sfaccé ;
E tu rechimi pace
A null' altra simile :
O benedetto mio pensier gentile .

Come stella sù n Ciel , quando la sera
Al Sol quì n terra spento la raccende ,
Nel mio core arde , e splende
Bella imagin d' Amor , quando la vera
Luce sua m' abbandona ; e si rasserà ,
E mbruna d' ogn' intorno :
Questo mio specchio solo infino al giorno ,
(h a me sì lento viene ,
Sol mi alluma , mi scorge , e mi sostiene .

Secco, lasso, il bel verde, e tutta in polue
La mia fiorita speme,
Come non si dissolue
Il cor? chi lo pasce hor? chi lo sostiene?
O del gustato pur dolce mio bene
Rimembranza soave,
Io per te sola in così lungo, e graue
Digiuno ancor non casco;
O s'io pur moro, tua mercè rinasco.

Presso un limpido rio, ch' ambe le sponde
Ha di smeraldi, e di chiare ambre il seno
Stanca s' assise errante Pastorella;
Poscia con bianca man di gelide onde
Gli occhi suoi sparsi, e'l viso almo sereno
All' aura sciolse bionda treccia bella;
Me legò d' un sì stretto, e saldo nodo,
Ch' io pur mi scuoto, e ancor non me ne snodo.

*Sott' un bel rio di vaghe , e lucide onde
Timida Pastorella pellegrina
Stanca s' assise ; Amor chiamommi a lei :
Oh bianche mani , oh sciolte chiome bionde ,
E chiarissima angelica diuina
Voce , e dolce aura mia , dolci occhi miei
Qual mi fec' io ? quai vi faceste voi
Tutto quel dì ? ma che di me fu poi ?*

*Sott' un bel verde in grembo à fiori , e l'erba
Stanca gettossi , e là chiamommi all' ombra
Donna gentil , nè ncontro Amor superba :
Oh dolce suon , cui ripensando solo
Di tanta gioia l'anima s' ingombra ,
Che stese ambedue l' ali , ergesi a volo ,
E via lieue se'n va libera , e sciolta
Al bel sog giorno , là' ue ancor le sembra
Sì dolce esser chiamata , essere accolta ,
Che di tornare a me non le rimembra .*

P D' un

D'un bellucido rio
 Candida Ninfa semplicetta, e schiua
 Quasi un bel Sole uscìo;
 E postasi a sedere in sì la riu
 Diede il fin' oro alla dolce aura estiu.
 O sempre accesi lumi,
 O Stelle, o Luna, o Sol, che'l mondo allumi,
 Hor quanto, e quanto di voi tutti er' ella
 Sola costei più bella?

Nuouo SMERALDO, hor nuouo, e più gentile,
 E più vago lauoro,
 Nuouo smalto, nuouo oro,
 E nuouo, e più bel cerchio a lui simile:
 Ma che non parrà vile,
 E' ndegno al prezioso mio tesoro?
 Ond io sì puro, e nudo,
 Com'io'l pur bramo, e prego, in sen me'l chiudo.

Dolce

Dolce pomo d'Amor chi mai non colse,
Nel fior degli anni suoi,
Tutta sua vita poi
Qual pouerel digiun sempre si dolse;
In suo bell'orto accolse
Questa, e quella Amor pianta alma soave
Di piu rara dolcezza;
E vaga Giouinezza, altri non haue
Se non costei la chiaue.

Ardo, e sì dolce ardendo mi disfaccio,
Ch'io piu, e più m'infoco,
E m'appresso al mio foco;
Ma ritrouando'l di sì duro ghiaccio
Anch'io m'ag ghiaccio; e fatto immobil sasso
Da lui pur giro il passo:
Ma quanto piu m'allungo,
Tante piu fiamme alle mie fiamme ag giungo.

Taciti gridar forte, e lamentarsi
 A sordo aspe d'Amore,
 Vento hor subito, hor marmo, hor onda farsi
 Chi sì dolce insegnonne aspro dolore?
 Ma da cui tal gelarsi
 Imparò l'mio bel foco; e'l saldo scoglia
 (Oh miracol) sottrarsi al mio cordoglio?
 Anzi pur fuggire, anzi
 Sparir com'ombra a' miei sospiri innanzi?

Felice lui, che'n prezioso nembro
 Di lucidissimo auro
 A quel sì dolce in grembo
 Si strinse unico suo sommo tesoro;
 Hor si fe cigno, hor tauro adorno, e vago..
 Me in altro Amor, che'n suo torrente, ò lago
 Di lagrime non volue,
 O'n vento, o'n fiamma, o'n polue..

In onda,

*In onda, in vento, in fiamma, in cener quante
Volte m'ha pur già volto
La mia Maga? fior mai di sua man colto
Non fui, ne presso dalle vaghe piante.
Ma ben forse altrettante
Volte anch'io la mia Diua ho reso hor' elce,
Hor' edra, hor ghiaccio, hor selce;
Vino auorio giamai come'l tuo pio
Pigmalion non fella il desir mio.*

*Erbe, e fior, lauri, e mirti
Voi, che'l bel secol vide
Già sì leggiadri, e graziosi spiriti,
Se mai tra voi s'asside
Chi d'altrui pianger ride, e se'n pur gloria,
Non si taccia l'istoria
Di vostre antiche, e sì cangiate forme,
Deh nò, se'n voi mercede ancor non dorme.*

In sì

*Svegliati al suon de' lagrimosi lai
Leggiadra Pastorella;
E questa rima, e quella
Del Cielo sparsa de' tuoi stessi rai,
Muovi'l candido piè; scioglino omai
Quell' aurette soavi del bel seno;
Che tutti i dolor meno
Vengano a mille a mille; e caggian, come
Afreddo Austro frondose aride chiome.*

*La vaga Pastorella,
Che l'erbe, e i rami di nouello ornarsi
Ostro, E or vede, anch'ella
Corre al fido ruscello a' ngbirlandarsi;
E i suoi crin vaghi sparsi
Alla fresca aura leggiadretta, e nuoua
Arde co'l Sole a pruoua, e ne distrugge;
Con l'onde, e l'aure si dilegua, e fugge.*

*E' semplicetta pastorella , e dura ,
Ne sa , che mercè sia
Questa mia , che d' Amor , ne d' altri cura ;
Questa mia , che sì dolce il cor mi fura ,
Hor lo mi rode , hor fugge ,
E sempre fugge , e mai non s' assicura ;
Se non quanto vn bel vetro (onda felice)
Di sua beltà le dice .*

*D' ascondersi , e fuggir la sdegnosetta ,
E vaga all' or sia stanca ,
Che non purpurea sia la mammoletta ,
Ne piu la neue bianca :
Io pur , quand' ei s' imbianca ,
E quando il colle si rinuerde , passo
Non rallento mai lasso ,
Per l' orme di costei ;
Che sen' uola sì lungi a' sospir miei .*

Fuſſ'io

Fuſſ'io lieue augellin; ma qual s'affretta,
E via se'n vola piu ch'augello, o strale
Questa fera Angeletta,
C'ha'l bel capo d'or crespo, e d'ostro l'ale?
Io non credo, ch'auretta,
Ne baleno sparisca, come questa,
Ch'Amor seguir non osa:
Ma che non talor posia, e non s'arresta?

La mia fera, e d'Amor sempre che suole
Fug girne, al fin s'arresta,
E da quei sordi scogli alza la testa
Al suon dell'umilissime parole:
Di mio dolor si duole;
E come ad hor ad hor me li sottragge
Soave? o colli, o piagge
Auuenturose, che'l bell'Arno illaga,
Haueste e quando mai Ninfa si viga?

Viuo di quella speme,
Che voi mi deste angeliche parole;
E mi consumo insieme,
E struggo ohime, sì l'aspettar mi duole;
Che non te'n volio Sole?
O' non t'affretti almen, come tu suoi?
E voi serene, e belle
Che non mouete o stelle?
Come, e mal grado mio, n'andrete voi
Licui fuggendo poi?

Dicemi speme così stanca, e sola,
E priua di se stessa.
Poca andrai, il dì s'appressa, il tempo vola:
E così mi consola, e mi sostiene.
Ma messo d'altro, che di maggior pene,
E di più lungo indugio
Dal mio lontan rifugio ancor non viene.

Stranio

Stranio verme di tema , e di sospetto
(Qual sì mortal veleno ?)
In sen m'è nato ; e' l seno
A poco a poco , e' l petto ,
E' l cor mi rode , ohime ; quivi ei s'è stretto ,
E come tarlo in asse
Fisso nell' alma stasse ;
Ch' a verga a verga trema ,
E si sgomenta come all' hora estrema .

A verga a verga tremo , e' ndietro a passo
A passo mi rigiro ;
Hor fermo , hor fuggo lasso ;
E meco anco m' adiro ;
Ogni cosa , ch' io miro , mi spauenta ,
E morte m' appresenta , e morte parmi ;
Ma che può Morte farmi ?

Tutte le mie ventùre mi disperge
(Oh durissimo scempio)
Un niquitoso , ed empio
Fiato , che d'atro sen , qual fiamma s'erge .
Che non sommerge orribile tempesta
D'invidia , come questa ;
C'hor sì subito in polue
Tanti , e sì bei tesor del mio ^{car} Volue ?

Sdegno gentil , che di viltà ne spogli ,
E di valor ne vesti ,
Che fai ? che non ti desti
Al suon de' miei giustissimi cor dogli ?
E vendica gli orgogli ,
El' onte omai , che l' misero sostiene ;
Non hà sì graui pene
Morte angosciosa , Morte ,
Che pur tremati innanzi , ed è sì forte .

L'Arno ,

I.
L'Arno, il bell' Arno già, ma nudo campo
Hor d'arena cocente,
Ch'amarissimamente
Io di più dure ognor lagrime stampo,
Vmile, è nchino al solar carro ardente
Pur si riuolge, e lagrimar vorria;
Ma doue son le stille? acerba, e ria
Sete gli ha'l seno asciutto,
E secco, anzi arso tutto.

II.
Delle piogge, è de' nembi
Deh Regina al gran Re sorella, e sposa
Soura noi scuoti i nubilosi lembi
Come tu suoi pietosa:
Già ne sol pur la rosa,
E'l mirto langue dell'estiua sete,
Ma'l pin, l'elce, e l'abete,
Insin l'Arno, il bell' Arno (o ignudi campi
D'Arena) par, ch'auuampi; e par, che preghi,
De' bei colli, e di lui mercè ti pieghi.

Scese

*Scese, con quante stelle
Ha'l Ciel, della sua fronde all' ombra il Sole:
E ciascuna di quelle
Vn Sol pareua, quand' ell' eran sole:
Ma dintorno al mio Sole,
E co'l mio Sol quei sì bei Soli assisi
Tutti vennero il dì Clizia, e Narcisi.*

*Voi ne sorgeste vn dì serene, & alme
Stelle sì dolcemente,
Che d' altro poi non calme;
E tutt' altre del Ciel sembrano spente;
Sì per voi sete chiare; e sì lucente
Anch' è'l Sol che v' accende,
E che'n voi raggia, e splende, come fiore
Tra verdi foglie, ò'n duò' begli occhi Amore.*

A terra

I.

A terra sparso il mio ricco tesoro
 Amor quanto si dolse ?
 Alfin tutti raccòlse i bei crin d'oro ,
 E suso , ond' ei gli tolse ,
 Hor gli ripone in Ciel piu che mai belli:
 E non piu nò capelli,
 Ma bei raggi di stella vnica , e nuoua ,
 Che sol pace , e letizìa in terra piona .

II.

Della mia Filli bionda
 E' la nuoua in Ciel chioma aurea lucente ;
 Io ben sì l'oro , e l'onda
 Riconosco , e' l'bel crespo , e' llume ardente :
 Ne piu tremi la gente sbigottita ,
 Ma meco si conforte ,
 Che non per guerra , o morte ,
 Ma sol per darne aita
 Quinci sparita al Ciel sua degna sede
 Treccia bella d'Amor volando riede .

Abel

I.
A bel fior presso langue,
 E muor questi simile
 Nel suo piu verde, e piu fiorito Aprile
 Punto da rigid' angue;
 Corri pallida, e sangue
 Filli, e pur piangi, e grida; anzi i' acqueta:
 Non vedi, come lieta
 Per quei campi seren la nostra Luna
 Rischiarar il Ciel, se qui la terra imbruna?

II.
Pianfero il fulminato
 Figlio audace del Sol l' afflitte suore;
 E pianse la gentil Madre d' Amore
 Il suo pur troppo amato
 E sventurato Adon; quanto piu triste
 Lagrime oggi fur viste
 Dal bel viso cader d' altra non meno
 Sconsolata, e piu vaga, all' Arno in seno?

Lagrime

III.

Lagrima del più bel, ma mortal viso;
 Che'l secol nostro allumi,
 Non ombri, e non affumi
 Vostra nebbia un sì chiaro eterno viso:
 Io mi ritrouo assiso in altrettanta
 Luce ancor qui, ma santa;
 E che non manca mai;
 Come quella del Sol de' vostri rai.

IIII.

Di te Frate m'incresce, e di te Madre
 A cui resta sì lunga, e aspra via:
 Dell'angoscioso Padre
 Non già, che tosto haurollo in compagnia;
 Sì poco par, che sia.
 Da' suoi passi lontan l'albergo estremo:
 Sol di sua salma temo
 Assai; ma quando aita alta Mercede
 A penitenza, e umiltà non diede?

R Vattene

V. III

Vattene figlio; anch'io non starò molto; I
 Sì mi conforta il duolo;
 Ela tua gran pietà) libero, e sciolto
 Al Ciel faronne a volo;
 Sol mi ritien; ch'io non vorrei sì solo;
 E tristo, e pargoletto
 Lasciar nostro diletto;
 Ma scorto non si dà te stella gradita
 Qual bisogno ha di scorta, o d'altra aita?

VI. IIII

Pallide vecchie relle rannodate D
 Il bel filo sottile;
 O questi ambi troncate
 Tanto a noi lasci senZa quello a vile
 Natura, ed Arte hauea quanto gentile
 Sua tela incominciato?
 Ma duro fato ancor non vuol, che questa
 Età d'altro che tenebre si vesta.

VII.

Come l'Aprile, e'l Maggio, e come'l giorno,
 E'l Sol per darne pace,
 Ancor queſti ritorno
 Dal Ciel ſereno a ſuo BOSCHETTO face;
 Muoue l'aura gentil; ſenZ'onda giace
 Nel ſuo letto il ruſcello;
 E del più bello, e vago ſuo fiorito
 Manto l'un ſi riueſte, e l'altro lito.

Deh prima eſtinto io ſia, ch'altri m'inuole
 Il mio bel viſo, òd io pur veggia'l mondo
 Orbo del ſuo bel Sole:
 Ma quando mai durò ſtato giocondo
 Dal mattino alla ſera?
 Eben folle è, chi ſpera
 Vn dì tutto ſereno,
 Vn piacer, ch'ad ognor non venga meno.

¹¹⁷
 Eran le guance, di ch'io piango, e scriuo,
 Due freschissime rose;
 E due stelle amorose
 Gli occhi; il crine vn sottil lucid'or viuo,
 E sorgea fuor de' bei rubini vn riuo
 D'ambrosia: hor tutto in polue (ond'io pur ploro)
 E' l'mio sommo tesoro.

Ond'hauran piu le stelle
 Hor lume? e chi sarà, che ne l'accenda
 Spento'l bel Sole, e quelle
 Alme mie luci? nulla hor fia, che splenda:
 Ma di tenebre inuolto, e di procelle
 Il Ciel co'l mondo tutto
 Sempre duol, sempre lutto, e sempre Morte
 D'Auerno uscita rug girà piu forte.

Piangete

Piangete, laſſi, ma che gioua il pianto?
Tropo è Morte aſpra, e dura;
E che può ngegno, o forſa, arte, ò natura
Contra quel regno ſanto?
Ei ne diede il bell lume, ed ei ne'l fura
Pur troppo innanſi tempo:
Ma quando a noi per tempo
Non parreb' egli? oh breui, e nferme, e vane
Tutte noſtre venture, e grazie vmane.

Scorſe queſti da lungi il calle alpeſtre,
E rio del viuer noſtro;
Eratto dal terreſtre
Al bel volonne angelico ſuo chioſtro:
Quì ſuo di gemme, e d'oſtro
Manto, e tutt' altre ſue ſpoglie leg giadre
Reſe all' auara madre;
Che forſe anco non fu, ne fia mai viſta
Sì vaga, ne sì triſta.

Dormito

Dormito hai bella Donna
Vn breue sonno, hor soua'l Ciel ti desti;
Et tu apresa altra gonna
A fiamme, e raggi, e bei lampi celesti
Come sposa nouella ti riuesti;
Oh ricchissime spoglie,
Questa il crine t'accoglie,
Quella ingemmati'l sen vaga Angeletta;
A quanta gloria il tuo Signor t'aspetta?

Torna il dì lungo, torna
A sì gran passi il breue;
E torna la stagion carica, e greue
Di pomi, e l'altra di fior mille adorna;
Riedene chi n'aggiorna, e chi n'assera:
Sol la mia stella altera,
Il mio Sol, che languir sempre mi vede,
Da' bei colli del Cielo ancor non riede.

Sparito'l

Sparito'l Sol, che già sì chiari i giorni,
 E sì stellate ne rendea le notti,
 Sempre hor par, che s'annotti,
 E mai non si raggiorni:
 L'aure, e l'ombre soavi, e bei soggiorni,
 E quei seggi fioriti
 Anch'ei da noi spariti
 Son tutti, e sol rimaso
 N'è spauentoso a mezzogiorno occaso.

Con tanto onor cadeo
 Vostro bel Sol mestissime sorelle,
 Ch'un raggio ei non perdeo;
 Anzi hor piu che mai splende oltra le stelle;
 A che versar da quelle
 Pur si tenere guance ambre sì dure?
 Tutte nostre onde pure
 Turbando, e l'aere, e'l Cielo, e'l chiaro volto,
 Ch'atra morte non già, ma'l Ciel n'ha tolto.

Pastorella

Pastorella angosciosa,
 E che tutta del caldo auuampi, E'ardi.
 Misera oue pur guardi
 Della tua FONT E ombrosa?
 Ella s'è in terra eternamente ascosa.
 Per mai sempre apparir su n' Paradiso;
 Alza gli occhi tuoi molli,
 E'n quei colli seren mirando fiso
 Vedrai quanto ondeggiar diletto, e riso?

1.
 Nel'uno, e l'altro amato
 Frate refomi, e tolto al graue esiglio;
 Ne questo unico figlio,
 Che'l sommo Amor m'ha dato,
 E dato sol per te Signor cortese,
 Tanto lieto mi refce;
 Quanto il seggio chiarissimo, che'n vece
 Tua tengo, e mi pur lece.
 Ma Fetonte m'affrena; e se'l cor franco,
 Ahi com'è l'resto pur debile, e manco?

Fetonte

I I.

Fetonte odo, che'n Pò, quell'altro in mare
 Cadde: quanto m'addoglia,
 Che non va con la voglia,
 E non va con la fede, o stelle avarc,
 Il mio sauer di pare,
 E'l mio valor? seru'io
 (Che sol però mi sdegno)
 Non sì indegno sarei del Signor mio.

I I I.

Altri n quella, altri n questa
 Onda io so, che dal Ciel cadde, e morìo:
 Ondè'l mio cor s'arresta;
 O' pian pian se ne va col suo desio
 Di cespò in cespò; ou'io
 Mi ricouro sì dolce, e mi nodrico,
 Ch'io benedico ognor l'erbe, e le fronde,
 E cio che da me stesso mi nasconde.

S

Non

I I I I.

. I I

Non è molto lontano il dolce lido,
 A che piu remi, o sarte?
 In porto a mano a mano eccomi, e n parte
 Ou' io lieto m'afido,
 E fra mille m'annido, e mille palme,
 Che questo coro, e quel d'angelich'alme
 Tesse a piu d'una chioma
 O Fiorenza, o nouella antica Roma.

V.

. I I I

Mercè Signor, mercede
 Di tuo Colle gentile,
 Se non del fido vecchiarello umile;
 Che'n tanta posa, e pace iui si siede,
 Che l'Arno oggi non vede
 Pastor forse piu queto,
 Ne così lieto della tua grand'ombra;
 Che già'l Tebro, già'l Pò, già'l mare adombra.

Alle

VI.

Alle dolci ombre di sì bella, e bianca,
 E desiata oliua
 Posal' anima stanca,
 Posa quest' angosciosa fugitiua;
 Che la piu verde riu
 Non inuid' io dell' Arno:
 E tutt' altre mi reca, e porge indarno
 La mia Flora pur palme,
 Elauri, e n' segne gloriose, & alme.

VII.

Perdonami Signore,
 Cui par non vide mai la bella Roma;
 Altre spalle son d' uopo a sì gran soma,
 E gran pondi d' onore,
 Altre spalle di possa, e di valore;
 Non come le mie stanche:
 Ma come anche i piu saggi inganna Amore?

V I I I.

. I V

Ne tante arene hai quelle ;
 O' quest' altre riu e onde ;
 Ne tante ha'l bosco fronde ; il Cielo stelle ;
 Quante , e sempre maggior , sempre nouelle
 (Ne mai quante i' desio .)
 Rendel' alma mia grazie al Signor mio
 Di suo seggio d' onor tanto piu caro ,
 Quant' io ne son piu ndegno , e manco auaro .

I X.

. I V

Grazie da render grazie io non ritrouo
 Alle tue grazie tante
 Grazioso Signore , e ben di sante
 Lodi , e preci dignissimo : io pur muouo ,
 E mai sempre rinnouo
 Le lagrime deuote ,
 E'l suon dell' umilissime parole :
 Ma ritrar cieco il Sole ,
 E sormontar chi puote
 Sen' ali in cima alle stellanti ruote ?

Deh

X.

Deh chi tante mi dona , e mi concede
Grazie senz'a ch'io'l preghi ,
Quest'una sola , che per me gli chiede
Mia indegnità , non nieghi ;
E mi scioglia pietoso , e non mi leghi
Del bel giogo soaue
A tutti altri suoi serui , a me sì graue ,
Ennuouo , ch'io me'n doglio ,
Ericuso , e non vo' quel ch'io pur voglio .

O begli anni dell'oro , o secol diuo
Allor non raſtro , ò falce , allor non era
Viſco , ne laccio , e no'l rio ferro , e'l toſco :
Ma ſe'n già puro latte il freſco riuo ,
Mel ſudauan le querce : iuano a ſchiera
Ninfe inſieme , e Paſtori al chiaro , e al foſco .
O begli anni dell'or vedrou'io mai ?
Tornagli , o nuouo Sol , tornagli omai .

Ala

Alza Filli il bel viso; e gigli, e rose
 Non piu; ne mirti, ò faggi,
 Ma sempre luminose
 Stelle deh guarda, e sempre accesi raggi:
 Tutti nostri viaggi
 Senza quei santi lumi
 Son torti; E' ombre, e fumi
 Tutte nostre chiarezze,
 Nostri onor, nostre glorie, e nostre altezze.

In questa notte il Sol quella infinita
 Gloria per sua pietade
 De' bei raggi vestita
 Di santissimo amore, e d'umiltade
 A noi n' terra discese;
 E di suo seruo prese abito, e forma
 Per guidarne lassù: ma doue un'orma
 Filli mia di quel piede,
 Che quì tante ne' impresse, oggi si vede?

Troppo

Troppo t'affidi sola, è pargoletta
Per quell'onda fallace,
C'hor sì queta si giace, e pur t'alletta:
Dardo iui, ne faetta
Non gioua, e spesso ancor remo, ne vela:
Quanti scogli, e quant'orche, e mostri cela
Il bel tranquillo infido?
Girati accorta omai, girati al lido.

L'onda lascia, e gli scogli
Delle sempre atre nebulose riuë,
E qui meco t'accogli
O Filli in questi poggi, e'n queste oliue;
Doue l'alma si viuë
Si riposata, e lieta;
Che tal non si consola, e non s'acqueta
Afflitto pellegrino
Là ver la sera al fin di suo cammino.

Sò ben di tua volante aura fugace ,
E di tue mille , e mille
Scogli ; e Sirene , e Scille , onda rapace ,
Onda orgogliosa , ond' aspra , onda fallace ;
C'hor sì tranquilla ridi ,
E così pur n' affidi ,
E chiami al falso tuo liquido vetro ;
Ma sordo anch'io non muouo , anzi m'arretro.

Dolce mio riposato ,
E volontario esiglio ;
Esiglio mio del piu felice stato
Piu lieto , e fermo , e senz'alcun periglio ;
Tu minaccioso ciglio
Non pauenti di Gione ;
E te non turba , ò muoue onda , ne fiato
D'hor sì chiara , hor sì bruna
Nostra volubilissima fortuna .

Ria lagrimosa tromba
Di spauento s'ha posto a bocca Morte;
E sì graue, e sì forte
Suona dall'oscurissima sua tomba,
Che'nfino al Ciel rimbomba: udite belua
Spietata voi, che per quest' atra selua
Pur trauiate lassì;
E volgete lassù, volgete i passi.

Ombrà io seguo di sempre fuggitiuo
Dolce, ch'io non gustai;
Ne scorsi mai per questo ombroso riuo
Di lagrime, e di guai,
Che non vengon se non per morte manco;
E son già stanco, e vinto; ne per questo
M'arrendo, ne m'arresto.

T Errai,

Errai, ma frodi, e'ngiurie, e falli quanti
Già perdonasti Padre;
A queste, e quelle erranti,
E sì rubelle tue nemiche squadre?
Odi angosciosi pianti,
E mira aspro cordoglio,
Ch' à disperato scoglio mi tra porta;
S'aura di tua mercè non mi conforta.

Stanco da gli anni, e dal cammino alpestre,
E duro io pur riguardo
Per questo ermo siluestre,
Ne trouo ancor doue gettarmi al tardo;
Piùma pur dolce sempre il mio bugiardo
Sperar fallace, e vano
M'ha mostro di lontano; e presso poi
Stecchi, e spine son sempre i letti suoi.

Vita

*V*ita fra mille pene ,
E'n mezz'o a dolor tanto
Haurà mai pace , ò tregua il nostro pianto ?
E che pur ne sostiene ?
Una dramma di spene , ma fallace
Con mille di verace
Timor tu sempre mesci ;
Stanca al fine a te stessa anco rincresci .

*C*acciata ohime da sì crud'orche , e belue
Ben cadrò al fin giù'n tomba ,
Ch'ogn'or più d'ira , e di dolor rimbomba ,
Tal vi bolle entro il mar , v'ardon le selue ;
E già sent'io la disperata tromba ,
E quello infernal tuono ;
Deh Signor mio mercè , Signor perdono .

Deb Signor mio non erre
Sempre mia vita stanca, & angosciosa
Deh nò; ma dopo terre,
E mar tanti varcati un tratto posa;
Un giorno una men graue, e men noiosa
Hora à questa infelice;
A cui piu gir non lice,
Ne star; quanto è pur meglio
Non nascere, ò morir fanciul che veglio?

Felici, che sì dura alpe d'affanni
In poche hore passaste;
Ne per quest' atra erraste
Chiusa valle d'orror molti, e molti anni;
Scorto subito il visco, e gli altri inganni
Di quest' empio fallace
Voi prendeste'l gran volo; e'n gloria, e'n pace
Sù nel superno chiostro
Sempre vi state a piè del Signor vostro.

Deh

Deh fra quante orche, e belue,
E fra quanti perigli
Miseri per queste onde, e queste selue
Oggi vi lasso io figli
Senza chi vi consigli,
Non che v'aiti? ciò sol' aspra, e forte
Hor mi fa morte; ma da veglio, e'nfermo
Qual si può trarre schermo?

Di te m'incresce Filli mia, che sanza
Compagna, e sanza scorta
A mezza via ti resti, che sì torta
Elunga oggi i' auanza;
Una sola speranza mi conforta;
Che sou' ogn'altra bella
Sempre è stella dinanzi a gli occhi tuoi;
Tiengli pur fissi in lei, come tu suoi.

Voi

*Voi se pur mai vedrete
La vostra Donna, e mia, piante gentili,
Ne di mia morte hor liete
Inchinateui umili;
E perdon le chiedete
Per me, se d'altro mai
Che di lei, fin ch'io vissi,
D'altro, che di lei scrissi, ò pur pensai.*

*Altre piu dolci riposare oline
Il mio stanco pensiero
Mostrami, & altre riue
Piu fresche, & ombre al fin del mio sentiero;
Ond'io seco al ciel pur leuomi, e spero
Di ritrouarmi in braccio
Al mio santo riposo; iui ne ghiaccio,
Ne sol mai l'erbe ancide;
Ma il bel verde nouello eterno ride.*

Faticoso

Faticoso viaggio

Fornito hai lassa, e cieca peregrina,
 Ch' à sì gran pena io traggo;
 Posa, già ver l'ocaso il Cielo inchina,
 E s' annuicina la scurissim' ombra
 Dell' atra notte; sgombra,
 E pon giù tutti'n terra
 Incarchi, e salme di sensibil terra.

Fermate Ore, fermate,

A che tal batter d' ali? io veggio il lido
 O porto, o porto fido
 Di Posa, e sparse intorno alme beate,
 Ch' hor sì dolce cantate,
 E rendete a colui di mia salvezza
 Grazie, ch' altro non prezza
 Che trarne al Cielo; e basta a tanto volo,
 E basta a tanta grazia un sospir solo.

Risi,

Risi, e pianfi d'Amor; nè però mai
 Se non in fiamma, ò'n onda, ò'n vento scrissi:
 Spesso mercè trouai
 Crudel; sempre in me morto, in altri viſi:
 Hor da' più scuri Abissi al Ciel m'alzai,
 Hor ne pur caddi giuſo;
 Stanco al fin qui ſon chiuſo.

I L F I N E.



Faccie verſi		Errori	Correzioni
36	7	riſguardo.	Leggi. riſguardo.
46	16	il creſp'oro	il ſuo creſp'oro.
67	11	diſparte	diſparte.
71	3	tutte ſi diſtrugge	tutta ſi diſtrugge.
116	2	all'ombr'al Sole:	all'ombr'il Sole:

IN FIRENZE,
 Nella Stamperia del Sermartelli.
 MDLXXXIII.